

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 21 marzo 2016



APPALTI

Italia Oggi Sette	21/03/16	P. I	Appalti, punto e a capo	Roberto Miliacca	1
-------------------	----------	------	-------------------------	------------------	---

NUOVO CODICE APPALTI

Italia Oggi Sette	21/03/16	P. II	Il nuovo Codice degli appalti vissuto come una sfida dai legali	Maria Chiara Furlò	2
Italia Oggi Sette	21/03/16	P. III	Tempi di approvazione troppo stretti, gli avvocati si fidano poco		5

LIBERALIZZAZIONI

Repubblica Affari Finanza	21/03/16	P. 34	La liberalizzazione a metà notai, avvocati e farmacisti tanti progetti in parcheggio	Vito De Ceglia	6
Repubblica Affari Finanza	21/03/16	P. 35	"Il Governo senza coraggio a pagare sono ancora i cittadini"		9

EDILIZIA E AMBIENTE

Sole 24 Ore	21/03/16	P. 25	Vincoli idrogeologici, stop al silenzio-assenso	Federico Vanetti	11
-------------	----------	-------	---	------------------	----

BONUS RICERCA

Italia Oggi Sette	21/03/16	P. 2	Bonus ricerca, porte aperte ad autonomi e amministratori	Roberto Lenzi	13
-------------------	----------	------	--	---------------	----

AMBIENTE

Sole 24 Ore	21/03/16	P. 25	Ai privati l'iniziativa sul danno ambientale		15
-------------	----------	-------	--	--	----

AUTHORITY

Sole 24 Ore	21/03/16	P. 15	Authority, alle imprese costano 410 milioni	Valeria Uva	16
-------------	----------	-------	---	-------------	----

AVVOCATI

Italia Oggi Sette	21/03/16	P. V	All'abogado non è richiesta la condotta illibata		18
Sole 24 Ore	21/03/16	P. 4	Avvocati, riforma al traguardo	Bianca Lucia Mazzei	19

BIG DATA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	21/03/16	P. 44	Informazioni I Big Data? Meglio i «Fast Data»	Umberto Torelli	22
--	----------	-------	---	-----------------	----

CATASTO

Sole 24 Ore	21/03/16	P. 21	Correzioni oltre i 12 mesi solamente con atti ad hoc		23
Sole 24 Ore	21/03/16	P. 21	Catasto, rettifiche motivate	Antonio Iorio	24

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	21/03/16	P. 5	Primi bandi per i fondi Ue ai professionisti	Chiara Bussi, Valentina Melis	26
Sole 24 Ore	21/03/16	P. 5	Una sfida per crescere, innovare e fare rete	Maria Carta De Cesari	29

FORMAZIONE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	21/03/16	P. 43	Formazione & Crescita Quanti vincoli sul Fondo	Luisa Adani	30
--	----------	-------	--	-------------	----

Sole 24 Ore	21/03/16	P. 5	Prima del progetto viene la formazione		32
--------------------	----------	------	--	--	----

INCENTIVI

Repubblica Affari Finanza	21/03/16	P. 20	Aiuti alle imprese, tornano i soldi online c'è il manuale per richiederli	Christian Benna	33
----------------------------------	----------	-------	---	-----------------	----

ITALIA DIGITALE

Stampa	21/03/16	P. 11	"Città intelligenti", Italia maglia nera in Europa	Giuseppe Salbaggiolo	35
---------------	----------	-------	--	----------------------	----

POS

Corriere Della Sera - Corriereconomia	21/03/16	P. 40	La rivoluzione mancata dei Pos		37
--	----------	-------	--------------------------------	--	----

SICUREZZA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	21/03/16	P. 42	Sicurezza Arriva dal web il pericolo per le aziende	Umberto Torelli	38
--	----------	-------	---	-----------------	----

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	21/03/16	P. 21	Merito e qualità: 10 mosse per rilanciare le università italiane	Valentina Santarpia	40
Sole 24 Ore	21/03/16	P. 1	Autonomia e risorse per gli atenei	Massimo Egidi	41
Sole 24 Ore	21/03/16	P. 7	Matricole in fuga da giurisprudenza	Gianni Trovati	44

CO-WORKING

Italia Oggi Sette	21/03/16	P. 45	La scrivania? Meglio condivisa	Sibilla Di Palma	46
--------------------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	----

MICROCHIP

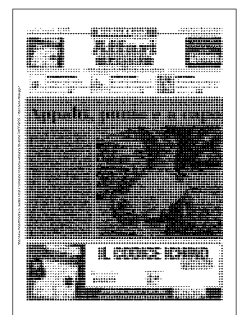
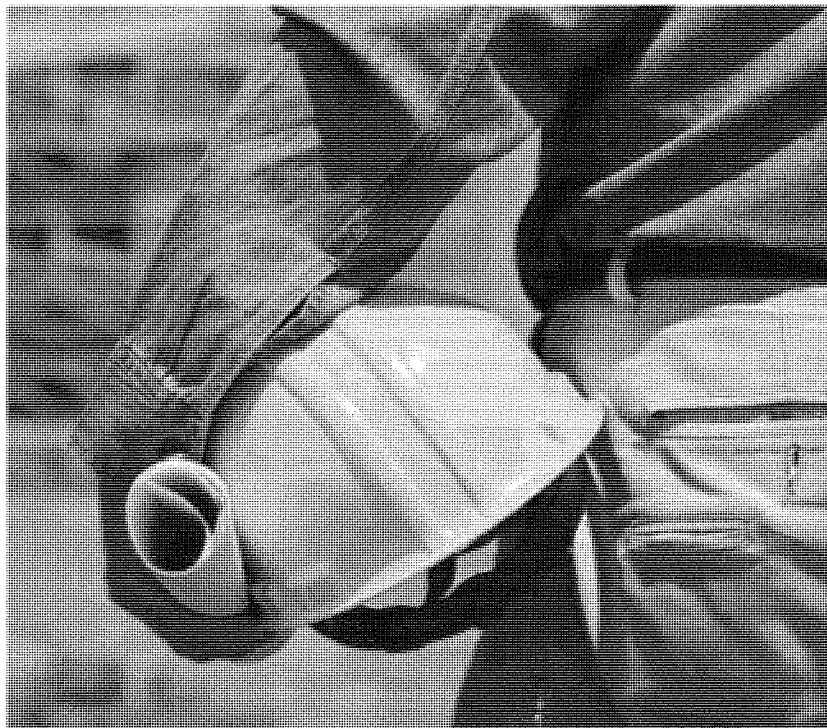
Corriere Della Sera - Corriereconomia	21/03/16	P. 13	Microchip L'ingegnere che connette cuore, cervello e dito negli smartphone		48
--	----------	-------	--	--	----

Via libera al nuovo Codice che manda in soffitta la legge Obiettivo. Funzionerà?

Appalti, punto e a capo

DI ROBERTO MILIACCA

Chissà se il 2016 potrà essere definito l'anno zero degli appalti pubblici. Con l'approvazione, pochi giorni fa, da parte del governo, del nuovo «Codice degli appalti pubblici e dei contratti di concessione», che manda in soffitta la legge Obiettivo di berlusconiana memoria, il settore, almeno sulla carta, dovrebbe diventare più semplificato e trasparente. Come spiega, in una nota, Palazzo Chigi, quella appena varata «è una disciplina autoapplicativa. Non prevede infatti, come in passato, un regolamento di esecuzione e di attuazione, ma l'emanazione di linee guida di carattere generale, da approvare con decreto del ministro delle Infrastrutture su proposta dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) e previo parere delle competenti commissioni parlamentari. Le linee guida, quale strumento di soft law, contribuiranno ad assicurare la trasparenza, l'omogeneità e la speditezza delle procedure e fornire criteri unitari. Avranno valore di atto di indirizzo generale e consentiranno un aggiornamento costante e coerente con i mutamenti del sistema». Tra le novità che riguardano le professioni legali, l'introduzione di un nuovo rito abbreviato in camera di consiglio sull'impugnativa dei motivi di esclusione, e la disciplina di ben sei rimedi alternativi alla tutela giurisdizionale. Affari Legali questa settimana ha chiesto a un gruppo di avvocati esperti nel settore di dare un primo giudizio sul pacchetto normativo appena approvato dal governo. E tutti concordano su una cosa: speriamo che sia la volta buona, e che la disciplina sia chiara e stabile nel tempo. Perché probabilmente è solo questa l'unica riforma che può funzionare: quella capace di creare certezza del diritto.



Primi commenti degli avvocati esperti del settore al pacchetto varato dal governo

Il nuovo Codice degli appalti vissuto come una sfida dai legali

Pagine a cura
di **MARIA CHIARA FURLÒ**

Materia scivolosa quella degli appalti. Molta burocrazia, poca trasparenza e una grossa fetta di spesa pubblica in gioco. Questa l'immagine che l'argomento ha dato di sé fino all'ultimo vecchio codice degli appalti e concessioni, il «moloch» del 2006 con i suoi 1500 commi e 54 norme di modifica. Eppure, per questo agglomerato di articoli il momento della pensione sembra essere sempre più vicino, visto il recente varo da parte del governo del decreto legislativo che riforma il codice degli appalti, recepisce le direttive europee e affida un ruolo fondamentale di vigilanza all'Anac di **Raffaele Cantone**.

Il recepimento delle nuove direttive europee «può costituire l'occasione per ristrutturare il sistema italiano per l'affidamento degli appalti. Tuttavia, il legislatore dovrebbe finalmente garantire agli operatori che il nuovo Codice sia - finalmente - un punto di arrivo e non un ulteriore punto di partenza, come invece è stato il Codice del 2006», commentano **Nico Moravia** e **Marco Giustiniani** dello **studio legale Pavia e Ansaldo**.

Secondo i due professionisti, in quest'ottica, il governo in sede di attuazione della delega avrebbe dovuto fare propria questa considerazione di base: «affidare contratti pubblici non è un mestiere semplice. Pertanto, più semplici, snelli e trasparenti saranno le procedure, più si renderà semplice e veloce il mestiere di chi aggiudica e quello di controllare la correttezza degli affidamenti».

Il rischio, per Moravia e Giustiniani, è che il legislatore inseguia il mito della procedura perfetta che possa prescindere da valutazioni soggettive sulle offerte, mentre l'esperienza insegna che

tanti appalti richiedono necessariamente la valutazione di offerte tecniche e queste non possono mai essere su criteri assolutamente oggettivi.

«Il tutto sembra orientato ad intervenire in modo innovativo in un settore per troppi anni esposto alla complicazione e alla paralisi», ha commentato invece **Francesco Sciaudone**, managing partner di **Grimaldi Studio Legale**, da poco chiamato a far parte della Commissione che contribuirà alla stesura dei testi dei provvedimenti attuativi del Codice, costituita dall'Anac e presieduta da **Michele Corradino**. «Uno stile di recepimento *copy out*, un forte ricorso alla deregolamentazione e un ruolo centrale riservato all'Anac chiamata a completare e adeguare le norme di legge, con interventi di cosiddetta *soft law* - continua Sciaudone - sono indizi molto positivi per un deciso e convinto cambio di passo che potrebbe essere foriero di una importante spinta alla crescita economica».

Il decreto legislativo, secondo **Alberto Fantini** dello studio legale **Tonucci e Partners** è sostanzialmente in linea con il processo di riforma europeo ispirato a procedure di gara semplici, innovative con ridotti oneri documentali, più veloci, aperte a una maggiore partecipazione delle Pmi, sensibili alle istanze ambientali e sociali, tracciabili e controllabili dall'Anac.

Quindi, in generale il nuovo provvedimento, con i suoi principi e criteri, «dovrebbe favorire anche in Italia il processo di integrazione europea, peraltro è da apprezzare quanto indicato a proposito del sistema di qualificazione gestito da Anac delle stesse stazioni appaltanti e non solo degli operatori».

Tuttavia, ad una prima valutazione, come recita la legge delega - sottolinea il professionista di Tonucci: «vi è una elencazione di criteri che appaiono nella formulazione maggiormente vincolanti ri-

spetto all'ampia libertà di scelta lasciata dal legislatore europeo per il recepimento delle direttive, mentre altri appaiono più generici rispetto alla necessità di sostanziare alcuni principi innovativi delle direttive».

Ad esempio, riguardo al primo profilo, Fantini spiega che al contrario del legislatore europeo, che punta a valorizzare le procedure negoziate ovvero forme di consultazioni preliminari del mercato e degli operatori al fine di rendere l'approvvigionamento maggiormente aderente alle esigenze della P.a, nel provvedimento si registra una maggiore rigidità sul punto. Mentre, riguardo al secondo aspetto, «esempio di criterio generico, è quello sui partenariati pubblico-privato e sul partenariato per l'innovazione. Come pure vi sono dei criteri direttivi in materia di rito processuale abbreviato speciale che lasciano perplessi in quanto poco coerenti con i principi di effettività e attualità della lesione

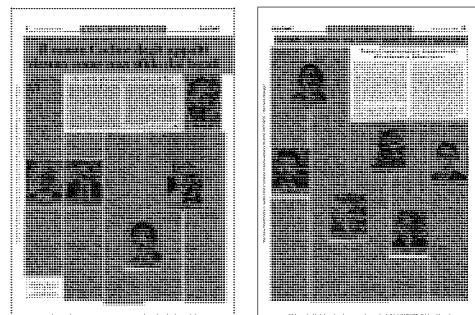
costringendo gli operatori a promuovere ricorsi «al buio» aumentando piuttosto che riducendo il contenzioso», conclude Fantini.

Un altro aspetto importante introdotto dal provvedimento è, secondo **Germana Cassar**

di Dla Piper, «l'aver affidato all'Autorità Nazionale Anticorruzione un ruolo centrale nella riforma con funzioni di controllo, monitoraggio e anche sanzionatorie nonché di adozione di atti di indirizzo quali linee guida, bandi e con-

tratti tipo. Tale accentramento dovrebbe essere garanzia di armonizzazione e di rispetto dei principi di trasparenza e della concorrenza e pertanto costituisce un punto di forza».

Nel testo della prima legge delega la professionista di Dla Piper non ha invece



riscontrato criteri o regole finalizzati a risolvere le problematiche attuali relative ai cantieri aperti o alle opere non completate ma assolutamente necessarie al paese. «Sebbene vi sia l'espressa indicazione di voler superare la legge obiettivo (legge 443/2001) con l'aggiornamento e la

revisione del piano generale dei trasporti e della logistica e la riprogrammazione dell'allocatione delle risorse alle opere in base ai criteri individuati nel Documento pluriennale di pianificazione - continua Cassar - non è affatto chiaro quali saranno le priorità e quale sarà la sorte delle opere pubbliche «lasciate a metà» per mancanza di risorse.

A riguardo, occorrerà valutare in concreto se l'introduzione dell'espressa previsione di misure volte a contenere il ricorso a variazioni progettuali in corso d'opera possa portare al compimento delle opere pubbliche il cui cantiere è ancora in corso in tempi ragionevoli. Inoltre, è interessante verificare se la possibilità di affidare la continuazione delle opere anche a imprese fallite o ammesse al concordato possa rappresentare un'opportunità di risolvere la problematica delle opere incompiute», conclude Cassar.

Sulla complessità oggettiva del sistema e sul fatto che non esistano formule semplicistiche per risolvere i vari nodi esistenti, non ha

dubbi **Alessandro Botto**, socio di **Legance Avvocati Associati**. La complessità però - chiarisce l'avvocato - «non è spesso data dal numero e dalla farraginosità delle norme, ma sono queste ultime che nella stragrande maggioranza dei casi sono figlie della complessità intrinseca del settore. Ciò detto, appare comunque meritevole

di condivisione l'intento di adottare un atteggiamento sostanzialistico e rivolto a risolvere in concreto i vari problemi sul tappeto»

Il decreto del governo comunque è composto da 217 articoli e sancisce la fine del Codice degli appalti del 2006 che negli anni si era andato via via ingigantendo a suon di modifiche e integrazioni. Il vecchio Codice aveva infatti 660 articoli e più di 1.500 commi. Nel corso degli anni è stato modificato da 54 norme diverse a cui vanno aggiunte 19 leggi di conversione.

Per far sì che questa sia davvero la «volta buona» della semplificazione di questa materia, in teoria, con un approccio anglosassone, secondo Botto basterebbe seguire una sola norma: «comportatevi bene», lasciando alla giurisprudenza il compito di individuare le best practices. Il problema è che in questa disciplina si vogliono invece inserire norme di varia natura (ad esempio anticorruzione, antimafia ecc.) e si pretende anche di dettare una disciplina molto dettagliata per paura di fenomeni collusivi; ciò inevitabilmente crea ipertrofia normativa.

Il fatto, poi, che si sposti la disciplina a valle non necessariamente semplifica il sistema (l'art. 5 della legge delega per esempio rinvia a un decreto ministeriale su proposta dell'Anac e sentite le Commissioni parlamentari). Più duttile la soft regulation dell'Autorità, ma anche qui occorre evitare una iper-

trofia normativa di terzo livello», spiega l'avvocato di Legance.

Che si vada verso la semplificazione se lo augura anche

Antonio Lirosi socio dello studio **Gianni, Origo, Grippo, Cappelli & Partners**, sottolineando però che bisognerà aspettare la stesura definitiva del nuovo codice per valutare se sia stato o meno raggiunto l'obiettivo della semplifi-



Germana Cassar

cazione. «Il legislatore è ormai consapevole del fatto che il continuo proliferare di norme e l'eccessivo numero delle stesse comporta l'insorgere di interpretazione contrastanti che si riflettono in termini di criticità sulle procedure di gara, con tutto quel che ne consegue anche sotto il profilo dei fenomeni corruttivi», ha spiegato Lirosi.

Pur apprezzando la buona volontà del legislatore, meno ottimista si mostra **Elena Giuffrè di Ashurst**, secondo la quale il reale contenimento delle disposizioni del nuovo Codice è certamente di non facile attuazione. «Innanzitutto in quanto il nuovo testo dovrà recepire ben tre direttive, oltre ad includere le procedure per i contratti di importo cosiddetti «sotto soglia», anche se l'inclusione di tali ultimi contratti ha sollevato qualche dubbio di violazione del divieto di gold plating, in quanto andrebbe oltre il livello di regolazione definito a livello comunitario. In aggiunta, si consideri che la riduzione delle disposizioni, se da un lato semplifica il lavoro degli operatori, dall'altro lato, potrebbe prestare il fianco ad eccessivi

margini di interpretazione delle norme con conseguente apertura di contenziosi», ha aggiunto la professionista.

Con il nuovo testo arriva anche l'espresso divieto di affidamento di contratti attraverso procedure derogatorie rispetto a quelle ordinarie, a eccezione di singole fattispecie connesse a urgenze di protezione civile determinate da calamità naturali, per le quali devono essere previsti adeguati meccanismi di controllo e di pubblicità successiva.

Sullo stop alle deroghe, Giuffrè si augura che venga lasciato comunque in piedi, come del resto consentito dalle nuove direttive comunitarie, lo spazio per i casi limitati di affidamento tramite procedura negoziata senza pubblicazione del bando, pur con la massima trasparenza e con i più opportuni controlli, onde evitare il rischio di abusi. Ciò in quanto - ha spiegato l'avvocato di Ashurst - «ci sono indubbiamente casi, al di là delle situazioni emergenziali considerate dalla legge delega, in cui l'espletamento di una

gara aperta rallenta i tempi, creando reali difficoltà operative alla stazione appaltante. I principi di concorrenza e trasparenza, del resto, nei limiti consentiti dalle direttive, devono anche tener conto delle esigenze di efficienza della gestione pubblica. Spesso le deroghe alle procedure aperte e ristrette vengono adottate dalle stazioni appaltanti anche perché le lungaggini delle procedure di gara rischiano di vanificare o pregiudicare gli obiet-

tivi del progetto. Anche per tale motivo, sicuramente ci auspichiamo un reale snellimento e una maggiore rapidità nella conclusione delle procedure di gara», ha concluso Giuffrè.

La gara dovrebbe garantire il miglior risultato nella scelta del contraente, spiega invece **Luca Raffaello Perfetti** - socio fresco di nomina di **BonelliErede** e responsabile del dipartimento di diritto amministrativo dello studio - aggiungendo che in Italia «dopo anni di fuga dalla gara, si è passati all'estremo opposto». Più che escludere affidamenti diretti, secondo lui occorrerebbe articolare meglio le procedure: «per essere più aderenti alla realtà in-

fatti, in alcuni casi, la gara appare lo strumento meno adatto per ottenere il risultato migliore. In Italia la diffusa illegalità spinge ad affermare regole restrittive, come quella della gara in ogni caso, che poi portano ad aggiramenti. Meglio sarebbe dotarsi di strumenti adatti caso per caso e far valere le responsabilità di chi li usi in modo scorretto», conclude Perfetti.

La riduzione e la più specifica individuazione dei casi in cui è consentito derogare alle modalità ordinarie di affidamento per **Mauro Pisapia**, socio di **Lombardi Molinari Segni** «mira a restringere l'ampia discrezionalità usata - e in alcuni casi forse abusata - dalle stazioni appaltanti in tema di procedure selettive. Il legislatore

mira così ad arginare il fenomeno, avente una certa diffusione, dell'elusione dell'obbligo dell'evidenza pubblica, dietro il quale spesso si celano condotte di dubbia liceità

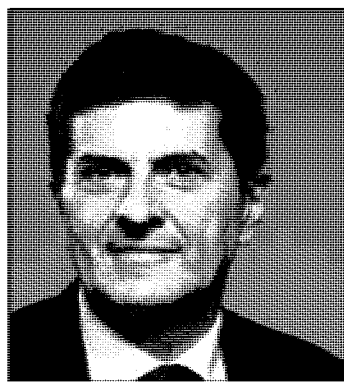


Mauro Pisapia

da parte dei soggetti, pubblici e privati, coinvolti. Anche in quest'ottica credo vada letto il potenziamento della funzione di vigilanza attribuita ad Anac».

Mentre sul fatto che venga reintrodotta il controllo preventivo della Corte dei conti - come previsto dalla legge delega approvata alla Camera prima del decreto del Governo - mediante una sua apposita sezione per gli appalti secretati (carceri, caserme e altri impianti militari e, in alcuni casi, giudiziari), Pisapia ha commentato: «la scelta appare effettivamente poco coerente rispetto al complesso della legge delega, che riconosce in via generalizzata ad Anac il potere di vigilanza sugli appalti pubblici. Nondimeno, dalla lettura della norma di riferimento (art. 1, comma 1, lett. m) emerge che l'attribuzione alla Corte dei Conti del controllo preventivo sugli appalti secretati risponde alla necessità di tutelare le specifiche esigenze di riservatezza che caratterizzano tale categoria di contratti. Si tratta di una valutazione discrezionale del legislatore che, verosimilmente, ha ritenuto preferibile affidare tale delicata funzione alla magistratura contabile».

— © Riproduzione riservata —



Alessandro Botto



Nico Moravia



Antonio Liroso



Marco Giustiniani



Luca Raffaello Perfetti



Francesco Sciaudone



Elena Giuffrè



Alberto Fantini



Raffaele Cantone

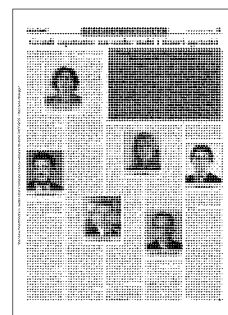
Grandi aspettative ma anche molti i timori operativi

Tempi di approvazione troppo stretti, gli avvocati si fidano poco

Il governo sul codice degli appalti ha dato proprio una forte accelerata. Per approvare il decreto legislativo aveva tempo fino al 18 aprile, termine per il recepimento delle indicazioni di Bruxelles, eppure ha fatto esattamente un mese e mezzo di anticipo, presentandolo lo scorso 2 marzo. Un tempo a disposizione che già prima dell'approvazione sembrava molto ristretto (forse anche troppo) agli avvocati intervistati: «è troppo poco», diceva Alessandro Botto di *Legance* «se n'è perso troppo per scrivere i criteri e ora occorre fare la solita corsa contro il tempo, che rischia di partorire regole non idonee».

Anche secondo Elena Giuffrè, quello del Governo sarà stato indubbiamente un lavoro difficile da concludere entro i termini e addirittura in anticipo: «vista

la necessità di contemperare i diversi obiettivi posti». L'avvocato di *Ashurst* si augura una effettiva semplificazione delle procedure e riduzione delle relative tempistiche che serva anche da spinta alla realizzazione delle opere pubbliche, «essendo questo uno degli aspetti che spesso scoraggia gli investitori italiani e stranieri». Certamente, anche in presenza di un regime semplificato – continua Giuffrè – un grosso sforzo dovrà essere fatto anche da parte delle stazioni appaltanti, spesso carenti di strutture adeguate a portare avanti progetti anche complessi con procedure efficienti e in tempi rapidi. In tal senso il supporto dell'Anac alle stazioni appaltanti, sia a livello consultivo sia tramite la cosiddetta soft regulation, quale l'emanazione di bandi tipo, potrà certamente costituire un notevole aiuto.



focus osserva italia

La liberalizzazione a metà notai, avvocati e farmacisti tanti progetti in parcheggio

IL DDL SULLA CONCORRENZA ANDRÀ ALL'APPROVAZIONE DOPO PASQUA. SIAMO ORMAI AI RITOCCHI. IPERPROTETTI RESTANO AEROPORTI E PORTI SANITÀ E TAXI. "ASSENTI MISURE DI DIFESA DELLE PMI" DICE L'ECONOMISTA SAPELLI

Vito de Ceglia

Milano

Ci siamo, o quasi. Salvo imprevisti, il ddl sulla concorrenza, dopo un lungo ed estenuante iter nella Commissione Industria del Senato, approderà nell'aula di Palazzo Madama subito dopo Pasqua. Rispetto al testo originale, quello per intenderci che il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi definì "un importante traguardo", sono cambiate molte cose in corso d'opera. E purtroppo non tutte in meglio. Altre ancora ne cambieranno entro la fine di questa settimana.

Infatti, è corposo l'elenco dei progetti ambiziosi contenuti inizialmente nel ddl ma poi "accantonati" per strada, ossia "parcheeggiati" per un eventuale recupero. Fra questi figurano, ad esempio, la possibilità di evitare l'atto notarile per la vendita di garage e box di valore inferiore ai 100mila euro. Così come tutta la partita sulle professioni che, no-

stante i facili entusiasmi della prima ora, sono state solo parzialmente toccate dal provvedimento: emblematica, in questo senso, la decisione di non intervenire sulle barriere di ingresso alla professione dei notai. Barriere che restano il più delle volte invalicabili per i nuovi entranti.

Si deciderà, invece, in questi giorni sia la controversia sulle procedure digitali senza bisogno di un atto notarile sia quella più spinosa relativa alla possibilità di costituire una Srl semplificata senza l'intervento del notaio. L'effetto immediato è un risparmio di spesa per chi intenda avviare un'attività economica in questa forma, così incentivando l'avvio di nuove imprese.

Anche per quanto riguarda gli avvocati, il provvedimento ha inciso per il momento solo parzialmente permettendo ai non professionisti di possedere quote fino a un terzo del capitale degli studi legali. E ancora: nel settore delle farmacie, la legge si è limitata a rimuovere una serie di paletti che riguardano i requisiti obbligatori e le incompatibilità dei soci, lo status legale delle società e la distribuzione geografica e numerica. Ma, nel complesso, ha lasciato il settore sostanzialmente regolato.

Come se non bastasse, ci sono tanti altri comparti che la legge sulla concorrenza mantiene di fatto iperprotetti: le frequenze radiofoniche, il comparto della sanità, quello delle centrali idroelettriche, il trasporto pubblico, porti e aeroporti, il settore dei taxi. Proprio

su quest'ultimo punto, lascia perplessi la decisione del governo di far slittare la regolamentazione di Uber, la compagnia in stridente contrasto con i tassisti regolari.

Sono stati, inoltre, tutti bocciati dalla Commissione Industria del Senato gli emendamenti al ddl su farmaci di fascia C (ovvero farmaci prescritti da ricetta medica ma interamente a carico del cittadino), sancendo di fatto la vittoria di Farmaindustria che ha in questo modo tutelato il "monopolio" delle farmacie tradizionali.

Bocciati, causa inammissibilità, anche gli emendamenti che avrebbero consentito ai farmacisti non titolari di ottenere una sede vacante mediante semplice domanda anziché tramite concorso, e quelli che tramite una tantum o revisione dei parametri miravano a irrobustire le indennità riconosciute alle farmacie rurali (scartati per gli effetti che avrebbero comportato sulle finanze pubbliche). Nel contempo, è stato ufficializzato lo slittamento al 1° gennaio 2018 della fine del libero mercato tutelato dell'energia.



Guardando però tra le righe del ddl, risulta che l'esame dei 50 articoli del testo ha apportato qualche modifica. Tra le principali c'è senza dubbio quella che prevede un aumento del potere dell'Autorità Antitrust. Cambieranno, infatti, le soglie di fatturato al di sopra delle quali scatta l'obbligo di comunicazione

all'Autorità: la soglia di fatturato totale realizzato in Italia scende da 49 a 30 milioni.

Altre novità riguardano gli sconti per le assicurazioni Rc auto: scatterà un obbligo di sconto per le tariffe applicate agli automobilisti che si doteranno di una scatola nera o meccanismi contro la guida in stato di ebbrezza. Diversamente da quanto definito in precedenza, a decidere l'entità di tali sconti non sarà l'autorità preposta, l'Ivass, bensì saranno quantificati dalle compagnie assicurative stesse sulla base di un regolamento ap-

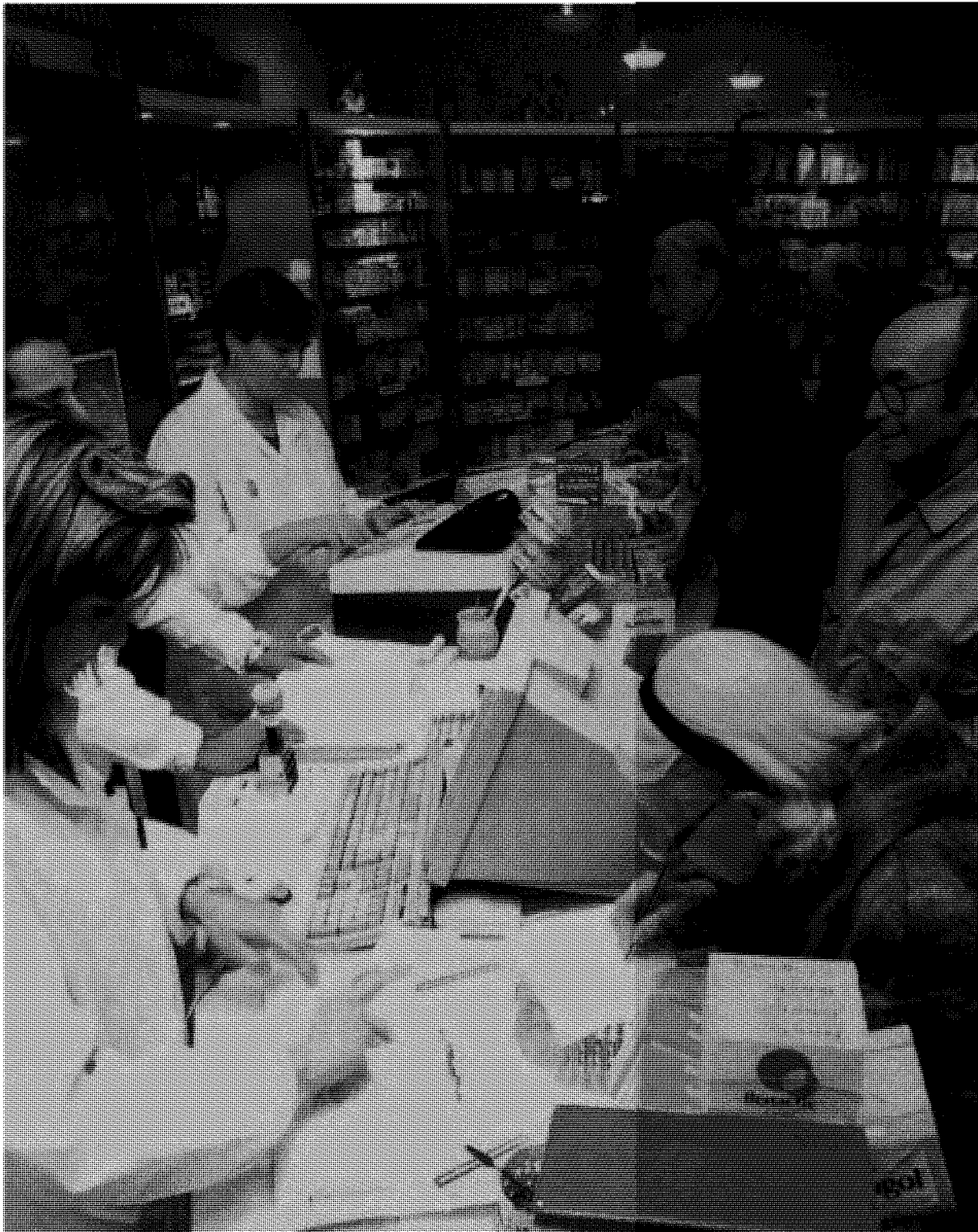
provato dalla stessa Ivass. Il mancato rispetto di tale regolamento sarà punito con multe fino a 80mila euro.

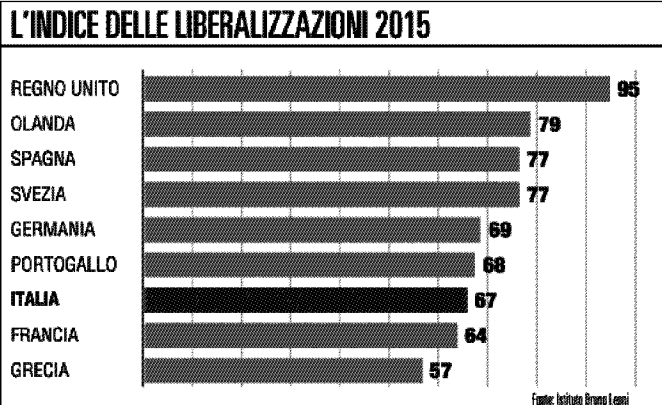
«In verità, il vulnus di questo provvedimento, più che la mancata liberalizzazione delle categorie degli avvocati e dei notai, è rappresentato dalla totale assenza di misure di politica economica in difesa delle Pmi, che rappresentano il vero polmone produttivo del nostro Paese», osserva Giulio Sapelli, economista e manager di lungo corso.

Il quale dà forza alla sua tesi sostenendo che «la maggior par-

te delle misure economiche adottate dai paesi più evoluti hanno assunto una deriva di stampo neo-protezionistico. Ci sarà un perché?».

«Quindi, sono convinto — conclude ancora l'economista — che in questo momento storico in alcuni settori c'è bisogno di consolidamento più che di concorrenza. La deregulation sugli appalti pubblici docet, non a caso oggi il governo sta facendo marcia indietro per arginare la regola assurda dei massimi ribassi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA




[BRUXELLES]

Testo 'deludente' la bocciatura Ue anticipa il varo

Prima ancora che il ddl concorrenza diventi legge, la prima bocciatura arriva direttamente dalla Ue che lo etichetta nel suo complesso "deludente". "Stando ad un'analisi approfondita della Commissione e agli indicatori dell'Ocse sulla regolamentazione dei settori non manifatturieri, molti aspetti delle professioni in Italia sono troppo regolate", si legge nel report. Ma Bruxelles osserva anche che il ddl non si occupa di "settori rilevanti per protetti": farmacie, frequenze radiofoniche, sanità, centrali idroelettriche, trasporto pubblico, taxi, porti e aeroporti. Non manca nemmeno il solito richiamo alla burocrazia che rappresenta un "costo rilevante per i consumatori".

[L'OPINIONE]

“Il Governo senza coraggio a pagare sono ancora i cittadini”

DURO AFFONDO DI PUGLIESE, AD DI CONAD, CONTRO IL DDL CONCORRENZA E LE MANCATE RIFORME: “LE LIBERALIZZAZIONI SONO SCOMODE PERCHÉ TOCCANO POTENTATI E LOBBY CHE NON INTENDONO RINUNCIARE ALLE LORO POSIZIONI DI PRIVILEGIO”

Milano

Alla fine, la montagna ha partorito un topolino. A guardare bene il risultato finale che si profila sul ddl concorrenza, sembra essere questa l'immagine più calzante. Ne è convinto anche Francesco Pugliese, ad di Conad, che tanto si è speso in questi mesi per sollecitare il governo a mantenere fede alle “promesse più volte annunciate e mai fatte” in tema di liberalizzazioni. Chi ha perso? «Ancora una volta, il Paese e i cittadini», taglia corto il manager. Che accusa la classe politica, e una parte del mondo dell'impresa, di miopia. «Evidentemente, la concorrenza è scomoda — dice — perché tocca potentati e lobby che non intendono rinunciare a posizioni di privilegio».

Se la vera sfida era quella di rendere il Paese più moderno per cavalcare la “ripresina” registrata in questi mesi, secondo Pugliese la partita è stata persa. «E a pagarne le conseguenze — accusa — saranno per primi gli italiani, e in particolare i 4,1 milioni di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà». Parlano i numeri, e l'ad li elenca: 4 italiani su 100 hanno rinunciato a curarsi perché non sono più in grado di acquistare un farmaco o pagare una visita; 1 persona su 4 è in crisi per i costi della salute e 1 su 10 si indebita per potersi curare. La Fondazione Banco Farmaceutico evidenzia inoltre che i 444 euro che un cittadino spende all'anno per curarsi scendono a 69 per chi è povero, 52 dei quali servono per l'acquisto di farmaci.

Pugliese rincara la dose citando sia il Fondo monetario internazionale che l'Istituto Bruno Leoni: nel 2013 il Fmi definiva il mondo delle associazioni professionali in Italia “un sistema con una delle regolamentazioni più restrittive tra i Paesi dell'Ocse, con una competizione limitata, un'offerta ristretta e rendite protette con un conseguente aggravio dei costi per impre-

se e famiglie”. Per l'Istituto Bruno Leoni, in materia di liberalizzazioni, “l'Italia resta al palo in Europa con un indice 2015 del 67% che la relega al 13° posto nella classifica Ue”. Il paradosso, secondo l'ad, è che lo stesso ministero dello Sviluppo economico nel suo ultimo report, dedicato agli effetti benefici delle liberalizzazioni, osservava che “la piena concorrenza del mercato dei servizi determinerebbe una crescita del Pil pari al 3,3% in 5 anni, dei consumi del 4,2%, degli investimenti del 3,7%, dei salari reali dell'1,7% e della produttività del lavoro del 4,9%”. «Ma sul lungo termine le percentuali sarebbero ancora più corpose — afferma l'ad — Per ottenere questi risultati occorrerebbe un coraggio che non c'è».

Tra le riforme accantonate dal ddl, c'è anche quella della liberalizzazione dei farmaci di fascia C: tutti gli emendamenti in materia, inclusi quelli sulle farmacie non convenzionate, sono stati bocciati. Dopo una battaglia che il gruppo Conad ha portato avanti senza esclusione di colpi, alla fine quello che resta è la sconfitta. «Conad non aveva e non ha alcuna intenzione di minare il sistema di organizzazione delle farmacie — premette l'ad —. Vorrei, però, che i farmacisti facessero capire cosa abbiano da spartire con la tutela della salute dei cittadini i vari prodotti che nelle farmacie affiancano i farmaci snaturando la funzione del servizio farmaceutico».

Anche in questo caso, Pugliese dà voce ai numeri per sostenere la sua te-

si: «Conad ha in funzione oltre 100 parafarmacie che producono un fatturato annuo di 70 milioni di euro, a fronte di un giro d'affari del gruppo di oltre 12 miliardi. È evidente che per noi non si tratta di un business primario, quanto di fornire un servizio ai cittadini e assicurare convenienza, nel pieno rispetto della tutela della salute».



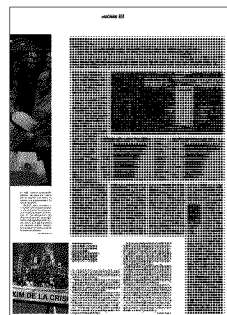
Francesco Pugliese
amm. del
di Conad

ne e assicurare convenienza, nel pieno rispetto della tutela della salute». L'ad insiste su questo punto sottolineando che «quello delle parafarmacie è un servizio erogato da un farmacista che non ha nulla di diverso da quello che opera nella farmacia: è iscritto al medesimo Albo, ha la medesima professionalità, è guidato nell'agire dal medesimo codice etico. Entrambi si occupano, allo stesso modo, della salute dei cittadini».

In questa partita i veri sconfitti, oltre ai cittadini, sono proprio i farmacisti. «Quando il gigante mondiale della distribuzione del farmaco Walgreens Boots Alliance si dice pronto a investire in Italia “se la legge sulla concorrenza e sull'apertura alle società di capitali nelle farmacie resta così com'è” (ovvero un mercato sostanzialmente protetto), dovrebbe suonare un campanello d'allarme per i farmacisti. Invece non ci sono state proteste: evidentemente la categoria ritiene che il pericolo maggiore venga dalla Gdo».

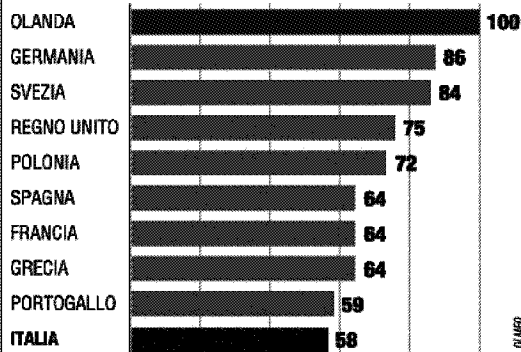
Anche sulla liberalizzazione dei carburanti il quadro che emerge dal ddl è desolante. «A detrimento dei cittadini, ovviamente. Basta un dato per capirlo: in 10 anni la convenienza di rifornirsi ad un distributore Conad ha lasciato nelle tasche degli automobilisti 102 milioni di euro, di cui 21 nell'ultimo anno. E questo solo con 35 impianti». (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



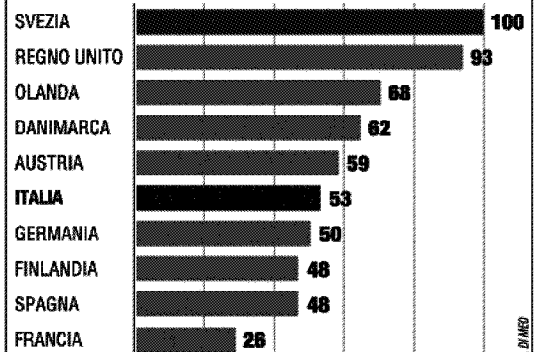


L'INDICE DELLE LIBERALIZZAZIONI SERVIZI POSTALI



Per Pugliese a pagare il conto delle mancate riforme nel campo medico e farmaceutico saranno i **4,1 milioni** di persone che vivono al di sotto della **soglia di povertà** e che oggi non si curano o lo fanno meno

L'INDICE DELLE LIBERALIZZAZIONI TRENI



Collegato ambientale. Dal 2 febbraio eliminato ogni automatismo: necessario acquisire il parere preventivo dell'Autorità di tutela prima di avviare gli interventi

Vincoli idrogeologici, stop al silenzio-assenso

Più complesse le autorizzazioni per lavori nei territori a rischio frane e alluvioni (l'88% dei Comuni)

PAGINA A CURA DI
Federico Vanetti

Il Collegato ambientale (legge n. 221 del 28 dicembre 2015) introduce nuove procedure, più complesse, per mitigare il rischio idrogeologico, aspetto che interessa gran parte del territorio nazionale. In edilizia questo ha un impatto immediato perché nelle numerose zone soggette a questo vincolo le semplificazioni introdotte di recente sono applicabili in misura limitata.

Secondo un recente studio di Ispra (Dissesto idrogeologico in Italia - dicembre 2015), oltre l'88% dei Comuni è a rischio idrogeologico e questa problematica interessa quasi sette milioni di persone. A fronte di ripetuti tragici eventi accaduti negli ultimi decenni (frane e alluvioni), il legislatore è intervenuto a più riprese, rendendo obbligatoria per i Comuni la redazione dei Piani di assetto idrogeologico (legge n. 183/89), prevedendone l'obbligo per i Comuni ad alto rischio di predisporre un piano emergenziale (legge n. 267/98), fino al più recente Dlgs n. 49/2010, che ha dato attuazione alla direttiva 2007/60/Ce per la prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico a livello europeo.

Grazie, poi, all'assoggettamento di piani e programmi alle procedure di Vas (valutazione ambientale strategica), il rischio idrogeologico ha assunto sempre più rilevanza a livello di pianificazione urbanistica.

La necessità di tutelare il territorio, però, si scontra con l'altra faccia della medaglia, ovvero la necessità di semplificare le procedure amministrative, incluse quelle in materia edilizia.

Ci si riferisce in particolare alle modifiche introdotte dalla legge n. 134/2012 rispetto allo sportello

unico per l'edilizia, che, attraverso la conferenza di servizi, è competente ad acquisire tutti gli atti preliminari di assenso necessari a completare l'istruttoria, inclusi quelli delle autorità preposte alla tutela dell'ambiente, del paesaggio del patrimonio storico-artistico e, oggi, anche dell'assetto idrogeologico.

Ancor più rilevante la semplificazione introdotta dal Dl n. 69/2013 che ha esteso il silenzio assenso alle domande di permesso di costruire che non vengono concluse con provvedimento espresso motivato entro 30 giorni dal completamento della relativa istruttoria.

L'ITER

Per Dia, Cia e Scia non scatta il via libera con le semplici autocertificazioni o con le asseverazioni firmate dai tecnici abilitati

Per non parlare poi dell'introduzione della Scia (segnalazione certificata di inizio attività) e Cia (comunicazione inizio lavori) anche in edilizia.

A seguito delle modifiche introdotte dal Collegato ambientale, tuttavia, le semplificazioni edilizie - così come quelle più generali introdotte al procedimento amministrativo (legge n. 241/90) - incontrano un ulteriore limite applicativo oltre a quelli già preesistenti relativi ad aspetti essenziali e primari, tra cui la tutela dell'ambiente, del paesaggio, nonché la salute e sicurezza delle persone.

Dal 2 febbraio scorso - data di entrata in vigore del Collegato ambientale, a tali aspetti essenziali si aggiunge anche il rischio idrogeologico, con conseguente mag-

giore attenzione agli interventi su immobili interessati da vincolo idrogeologico (di fatto gran parte del patrimonio edilizio esistente).

L'attività edilizia libera (ossia senza titolo edilizio), ad esempio, deve comunque considerare e rispettare anche le previsioni normative e regolamentari comunali poste a tutela del rischio idrogeologico.

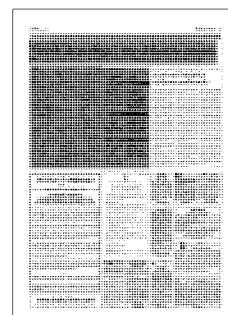
Gli interventi sottoposti a Dia, Scia o Cia (secondo le specifiche discipline regionali) devono ottenere preventivamente atti o pareri relativi all'assetto idrogeologico laddove previsto dalla normativa applicabile. Ed è escluso il ricorso alle autocertificazioni o a attestazioni e asseverazioni da parte di tecnici abilitati.

Il permesso di costruire non si forma per silenzio assenso nel caso in cui, rispetto all'intervento in progettazione sussista un vincolo idrogeologico e non sia ottenuto il relativo parere favorevole (momento da cui iniziano a decorrere i 30 giorni per il silenzio assenso). Anzi, qualora venga rilasciato un parere negativo, la mancata formale conclusione del procedimento principale, comporta il rigetto della domanda di permesso di costruire.

L'equilibrio tra tutela del territorio e semplificazione edilizia, dunque, si fa sempre più precario, considerato che il rischio idrogeologico interessa una parte rilevante del nostro patrimonio immobiliare.

Da un lato, non possono essere sicuramente trascurati aspetti sempre più importanti per la tutela della collettività, dall'altro, le amministrazioni dovranno strutturarsi e operare in modo da non ostacolare o ritardare lo sviluppo sostenibile evadendo le richieste dei privati nei tempi di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Procedure a confronto

Le autorizzazioni ai lavori necessarie con e senza vincolo idrogeologico

IMMOBILE SENZA VINCOLO IDROGEOLOGICO

IMMOBILE CON VINCOLO IDROGEOLOGICO

ATTIVITÀ EDILIZIA LIBERA

Non necessita di titolo abilitativo, ma deve rispettare la normativa urbanistica comunale, la normativa antisismica, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitaria, di efficienza energetica, e le disposizioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Dlgs 42/2004)

Deve rispettare la normativa urbanistica comunale, la normativa antisismica, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitaria, di efficienza energetica, e le disposizioni del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Dlgs 42/2004). In più deve rispettare la disciplina sul rischio idrogeologico (ad esempio: piano di assetto idrogeologico)

PERMESSO DI COSTRUIRE

L'istruttoria è completata entro sessanta giorni (con acquisizione pareri tramite sportello unico e conferenza di servizi). La conclusione del procedimento avviene entro i successivi trenta giorni, decorsi i quali si ha silenzio assenso

I trenta giorni per la conclusione del procedimento decorrono dal rilascio dell'atto di assenso per gli aspetti idrogeologici. Altrimenti, decorsi trenta giorni, la domanda di permesso di costruire si intende respinta

DIA, SCIA E CIA

In caso di attività edilizia regolata da Dia (denuncia di inizio attività) Scia (segnalazione certificata di inizio attività) e Cia (comunicazione inizio lavori) La conformità dell'intervento è dichiarata e asseverata nel titolo edilizio e i pareri possono essere sostituiti da autocertificazione, attestazioni e asseverazioni

Deve essere acquisito preventivamente il parere favorevole dell'Autorità preposta alla tutela dell'assetto idrogeologico (così come per aspetti di tutela storico-artistica, paesaggistico-ambientale)

Le precisazioni delle Entrate: credito d'imposta al 100% per la certificazione contabile

Bonus ricerca, porte aperte ad autonomi e amministratori

Pagine a cura
DI ROBERTO LENZI

Certificazione contabile agevolabile al 100% della spesa, possibilità di inserire le collaborazioni sia nel personale qualificato sia nella ricerca contrattuale, finanziabile anche la consulenza degli autonomi. Sono solo alcuni dei chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate sul tema del credito d'imposta per Ricerca & Sviluppo. Oltre alla possibilità di agevolare anche il personale non qualificato, la circolare n° 5/E del 16 marzo 2016 ha fornito altre indicazioni di interesse, tra cui anche il via libera all'accesso da parte delle start-up e lo stop per le imprese sottoposte a procedure concorsuali. Ai fini dell'agevolazione, inoltre, i costi saranno ammissibili indipendentemente dal trattamento contabile e, quindi, dalla eventuale capitalizzazione degli stessi.

Contributo del 100% per la certificazione contabile. La norma prevede che siano ammissibili, entro il limite massimo di euro 5 mila, le spese sostenute per l'attività di certificazione contabile dei costi che le imprese non soggette a revisione legale dei conti e prive di un collegio sindacale sono tenute a sostenere se vogliono fruire dell'agevolazione. Considerato che la norma fissa solo un tetto massimo di importo ammissibile, ma non accenna alla quota di beneficio corrispondente che spetta all'impresa, questo ha rappresentato un dubbio finalmente sciolto dalla circolare, la quale prevede esplicitamente che le spese sostenute per la certificazione della documentazione contabile sono deducibili dal reddito di impresa per l'intero importo.

Professionisti agevolabili anche per attività esterne all'impresa. Se inserire i costi di collaboratori esterni nella voce del personale comporta che il collaboratore svolga la propria attività presso le strutture della medesima impresa, ciò non significa

che i collaboratori che svolgono l'attività in autonomia ed esternamente all'impresa non siano ammissibili all'agevolazione. La circolare specifica, infatti, che i costi sostenuti per l'attività di ricerca svolta da professionisti in totale autonomia di mezzi e di organizzazione possono essere ricondotti alle spese per contratti di ricerca.

In caso di dubbi si può ricorrere all'interpello. Uno degli aspetti più delicati che le imprese devono affrontare è operare una distinzione tra le attività ordinarie aziendali e quelle che invece sono riconducibili a Ricerca & Sviluppo secondo le definizioni normative in materia. Spesso l'impresa non ha la certezza che l'attività su cui vorrebbe beneficiare dell'agevolazione sia chiaramente riconducibile a R&S. La circolare prova a far luce sostenendo che le attività, per essere ammissibili, non devono per forza essere svolte in ambito scientifico e/o tecnologico, ma possono anche far riferimento ad altri ambiti quali, per esempio, in storico o sociologico; questo poiché, in linea generale, le attività di ricerca e sviluppo sono volte all'acquisizione di nuove conoscenze, all'accrescimento di quelle esistenti e all'utilizzo di tali conoscenze per nuove applicazioni, indipendentemente dall'ambito. Comunque, l'Agenzia delle entrate apre anche a ulteriori indagini riguardanti l'effettiva riconducibilità di specifiche attività aziendali a una delle attività di ricerca e sviluppo ammissibili, elencate analiticamente dalle norme. Trattandosi però di indagini che comportano accertamenti di natura tecnica, la competenza è del ministero dello sviluppo economico; tuttavia, l'Agenzia delle entrate informa che le imprese interessate possono presentare un'istanza di interpello, ai sensi dell'articolo 11 della legge 27 luglio 2000, n. 212, richiedendo un apposito parere tecnico in merito che l'Agenzia stessa si farà rilasciare dal ministero.

Stop in caso di fallimen-

to o liquidazione coatta. Qualora i soggetti beneficiari siano sottoposti a procedure concorsuali non finalizzate alla continuazione dell'esercizio dell'attività economica, il beneficio non può spettare. È questo il caso delle procedure di fallimento e di liquidazione coatta, che impediscono l'accesso al beneficio.

Agevolabili anche progetti avviati prima del operatività della norma. Se è vero che le spese agevolabili sono solo quelle a decorrere dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014, quindi a partire dal 1° gennaio 2015 per le imprese con esercizio coincidente con l'anno solare, non è però indispensabile che anche il progetto a cui fanno riferimento tali spese sia avviato successivamente a tale data. La circolare precisa, infatti, che sono agevolabili tutti gli investimenti effettuati durante il periodo di vigenza del beneficio, a prescindere dal momento in cui sono stati avviate le relative attività di ricerca. È questo il caso, per esempio, di un contratto di ricerca stipulato prima del periodo di vigenza del beneficio che prevede una durata di più anni; in questo caso, la parte di costo che ricade nel periodo agevolabile potrà godere del beneficio del credito d'imposta.

Agevolabili anche i costi dell'amministratore. Altri chiarimenti importanti, soprattutto per le piccole e medie imprese, riguarda i costi dell'amministratore. La circolare dissipa i dubbi in merito e precisa che sono senz'altro ammessi i costi sostenuti in relazione a un eventuale contratto di lavoro dipendente stipulato con l'amministratore che svolge attività di ricerca e sviluppo, laddove tale rapporto sia validamente costituibile ai sensi della vigente disciplina sul lavoro. Va però anche oltre, ritenendo agevolabili anche i compensi corrisposti all'amministratore, non dipendente dell'impresa, che svolge attività di ricerca e sviluppo. Le condizioni sono che l'attività

svolta sia adeguatamente comprovata e che il compenso sia agevolato solo per la parte che remunera l'attività di ricerca effettivamente svolta dall'amministratore. Non risultano, al contrario, agevolabili i compensi erogati all'amministratore semplicemente preposto alla gestione dell'attività di ricerca e sviluppo.

—© Riproduzione riservata—



I chiarimenti della circolare n. 5/E

- Agevolabili anche le spese del personale non qualificato
- Possibile presentare un interpello in caso di dubbi sull'agevolabilità delle attività
- Le spese di certificazione contabile portano in dote un credito d'imposta del 100%
- I professionisti sono ammessi sia in caso di attività esterna che interna all'impresa
- Rientrano le attrezzature che l'impresa utilizza per attività di R&S, anche al di fuori del laboratorio
- I super-ammortamenti non incrementano la spesa agevolabile per le attrezzature
- Le spese dell'amministratore impegnato in attività di R&S sono agevolabili

Siti di interesse nazionale. Le decisioni passano da Palazzo Chigi al ministero

Ai privati l'iniziativa sul danno ambientale

■ Oltre all'intervento sulle procedure edilizi, il Collegato ambientale (legge n. 221/2015) riscrive le procedure e i criteri per la definizione transattiva del danno ambientale rispetto ai siti di interesse nazionale.

L'articolo 31, infatti, abroga la precedente disciplina (articolo 2 del Dl n. 208/2008) - salvi i procedimenti per i quali si è già stato comunicato lo schema di contratto - e introduce un nuovo articolo (306 bis) al Codice dell'ambiente (Dlgs n. 152/2006).

La nuova procedura - ad una prima lettura - parrebbe più semplice e snella di quella previgente, in quanto non è più prevista l'approvazione dello schema di transazione da parte della Presidenza del consiglio, bensì è il ministero dell'Ambiente a gestire la transazione, ottenendo il preventivo parere di Regione, Comuni e Ispra mediante conferenza di servizi, nonché il successivo parere di avvocatura dello Stato e Corte dei conti.

L'iniziativa, però, è sempre in mano al privato che avvia la procedura presentando una propria proposta che:

- individui gli interventi di riparazione primaria, complementare e compensativa;
- in caso di riparazione compensativa, tenga conto dei tempi della riparazione primaria o della riparazione complementare;
- se non è possibile risarcire risorsa con risorsa e servizio con

servizio, contenga una liquidazione del danno per equivalente economico;

- preveda un piano di monitoraggio in caso di inquinamento residuo;
- tenga conto degli interventi di bonifica già approvati e realizzati;
- in caso di concorso di più soggetti, sia formulata anche da alcuni soltanto di essi con riferimento all'intera obbligazione, salvo il regresso nei confronti degli altri;
- contenga idonee garanzie finanziarie.

Alcuni dei criteri transattivi destano qualche perplessità. In particolare, rimane la possibilità di quantificare il danno residuo per equivalente economico, possibilità che è stata messa in discussione in passato anche a livello europeo e che aveva portato problemi applicativi, tanto che questa possibilità, residuale, era stata limitata ai costi del mancato ripristino in forma specifica (legge n. 97/2013).

Ulteriori dubbi desta altresì la necessità di prevedere una proposta che consideri il danno ambientale cagionato anche da altri soggetti, con sostanziale ribaltamento del diritto di rivalsa dal ministero agli stessi privati proponenti la transazione.

La procedura, peraltro, deve sempre presupporre la pendenza di un giudizio e trova applicazione solo rispetto ai siti di interesse nazionale.

Cosa succede per gli altri siti non di interesse nazionale? Può il ministero definire transazioni anche rispetto a questi siti? E come? La risposta non è scontata. La recente novella, tuttavia, offre uno spunto di riflessione in più. Il nuovo articolo 306 bis (Determinazione delle misure per il risarcimento del danno ambientale e il ripristino ambientale dei siti di interesse nazionale) è stato inserito subito dopo l'articolo 306 (Determinazione delle misure per il ripristino ambientale), il quale prevede la possibilità per il ministero di valutare l'opportunità di un accordo con l'operatore interessato attraverso accordi sostitutivi di provvedimento (articolo 11 della legge n. 241/1990).

La consequenzialità logica delle due norme e l'assonanza dei relativi titoli potrebbe portare a ritenere che anche per i siti non di interesse nazionale sia possibile definire accordi transattivi con il ministero attraverso accordi sostitutivi di provvedimento e, quindi, attraverso una procedura più elastica, salvo voler applicare analogicamente i principi stabiliti dall'articolo 306 bis. In tal caso, però, il rischio è che tali transazioni difficilmente possano andare a buon fine, soprattutto rispetto ad operatori e situazioni minori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concorrenza. Grazie alla spending review sui costi avviata due anni fa si registrano solo lievi ritocchi anche se l'onere complessivo resta identico al 2015

Authority, alle imprese costano 410 milioni

Sempre più frequenti i ricorsi contro i contributi richiesti agli operatori dei mercati vigilati

Valeria Uva

Le Autorità indipendenti costano al sistema delle imprese vigilate oltre 400 milioni. Nel 2016, nonostante qualche lieve ritocco (soprattutto all'insù), la somma complessiva chiesta ai cosiddetti mercati vigilati ammonta a 411 milioni di euro, secondo i dati ricavati dai bilanci di previsione. Esattamente come l'anno scorso. Un risultato ottenuto grazie anche alla spending review sui costi che tutte le Authorities hanno avviato dal 2014. Ma verso questo contributo cresce comunque il malcontento e si moltiplicano i ricorsi di imprese e associazioni di categoria, alcuni anche vittoriosi.

Dal 2013 quasi tutte le Autorità indipendenti hanno perso i contributi pubblici e sono tenute per legge a finanziarsi con un prelievo (di fatto un tributo) dagli operatori del mercato su cui vigilano. Le norme fissano un tetto massimo nell'ambito del quale ogni anno le Authorities determinano le aliquote e le propongono al Mef o a Palazzo Chigi. Fanno eccezione solo la Commissione di vigilanza sugli scioperi e il Garante della privacy i quali, non avendo un vero e proprio "mercato di riferimento", vengono sostenuti grazie a contributi versati dalle "colleghi". In questo modo le Authorities ricevono i fondi necessari a regolamentare e a vigilare sull'effettiva apertura ed efficienza dei propri mercati. E se un'impresa opera su più mercati, deve versare a più Autorità.

Ma uno dei primi nodi è che le stesse leggi hanno previsto meccanismi di prelievo non uniformi. Così ad esempio l'Antitrust e l'Autorità di regolazione dei trasporti prelevano in ragione del fatturato esposto nell'ultimo bilancio, mentre Consob, Agcom ed Autorità per energia, gas e acqua "tassano" i ricavi conseguiti nell'ultimo esercizio. L'Anticorruzione, invece, si finanzia con un meccanismo "a consumo": il prelievo scatta quando si partecipa a una gara di appalto (e a pagare è anche la pubblica amministrazione). E ancora: l'Ivass ha un meccanismo progressivo che si basa sulla raccolta premi di banche e assicurazioni. Sempre l'Antitrust, poi, deve fermarsi a una soglia

massima di 300 mila euro di contribuzione. Mentre i Trasporti hanno una soglia minima: 6 mila euro di contributo, sotto la quale sono tutti esenti. Il meccanismo più complesso è quello della Consob che ha oltre 20 categorie di soggetti e società vigilate e dunque ha dovuto differenziare molto, puntando sia su quote fisse sia su aliquote variabili anche in proporzione alle attività ispettive previste di anno in anno. Così ad esempio nel 2016 i contributi richiesti alle banche subiranno aumenti intorno al 19%, mentre quelli da Sgr e assicurazioni del 4 per cento. Lievi ritocchi anche per l'Autorità delle comunicazioni che da quest'anno ha deciso di passare dall'1,15 per mille all'1,4 dei ricavi per gli operatori delle Tlc. Sempre l'Agcom è al momento in esercizio provvisorio di bilancio,

I VERSAMENTI

Prelievo sospeso solo per gli autotrasportatori. In attesa di una decisione i 22 ricorsi supportati da Confindustria Ceramica

perché non ha ancora certezze sull'entità dei contributi richiesti al settore postale. Questi sono di competenza del Mise e il decreto che li stabilisce è atteso a breve in «Gazzetta».

Il contenzioso

Proprio sul fronte del servizio postale si è sviluppato un contenzioso con Agcom. A contestare il prelievo sono alcune aziende di logistica e spedizione aderenti a Confetra, che rifiutano l'assoggettamento a prelievo per la logistica dei pacchi sotto i 30 kg. Dopo una prima vittoria al Tar per gli anni 2012-2014, ora pende un'altra causa alla Corte di giustizia europea sulla questione più generale della natura giuridica di queste imprese.

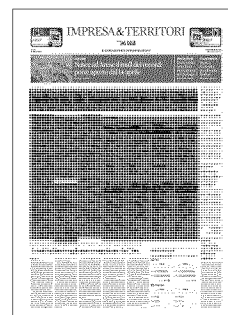
Nei prossimi giorni, invece, dovrebbe essere resa nota la prima sentenza della commissione tributaria provinciale di Roma sul contributo all'Antitrust. A fare ricorso sono state le aziende del settore piastrelle: 22 in particolare le

cause-pilota avviate con l'assistenza di Confindustria ceramica. Nel mirino c'è la natura stessa del prelievo tributario, sia perché gravante solo su una parte del mercato vigilato (le società con oltre 50 milioni di fatturato), sia perché con il tetto massimo di 300 mila euro si perderebbe anche la proporzionalità. I giudici tributari devono decidere se rinviare o no la questione alla Consulta. Dall'Antitrust fanno comunque notare che i ricorsi presentati finora non hanno avuto successo.

È invece già davanti alla Corte costituzionale il contributo che l'Autorità trasporti ha chiesto al settore dell'autotrasporto. Il Tar Piemonte ha infatti accolto lo stop ai pagamenti chiesto da due associazioni, Anita e Confetra, per il 2014 e il 2015, e ha rinviato alla Consulta. «Noi siamo degli utenti delle infrastrutture di trasporto - sostiene il presidente di Anita, Thomas Baumgartner - non siamo né operatori, né gestori e quindi non dobbiamo rientrare tra i soggetti vigilati».

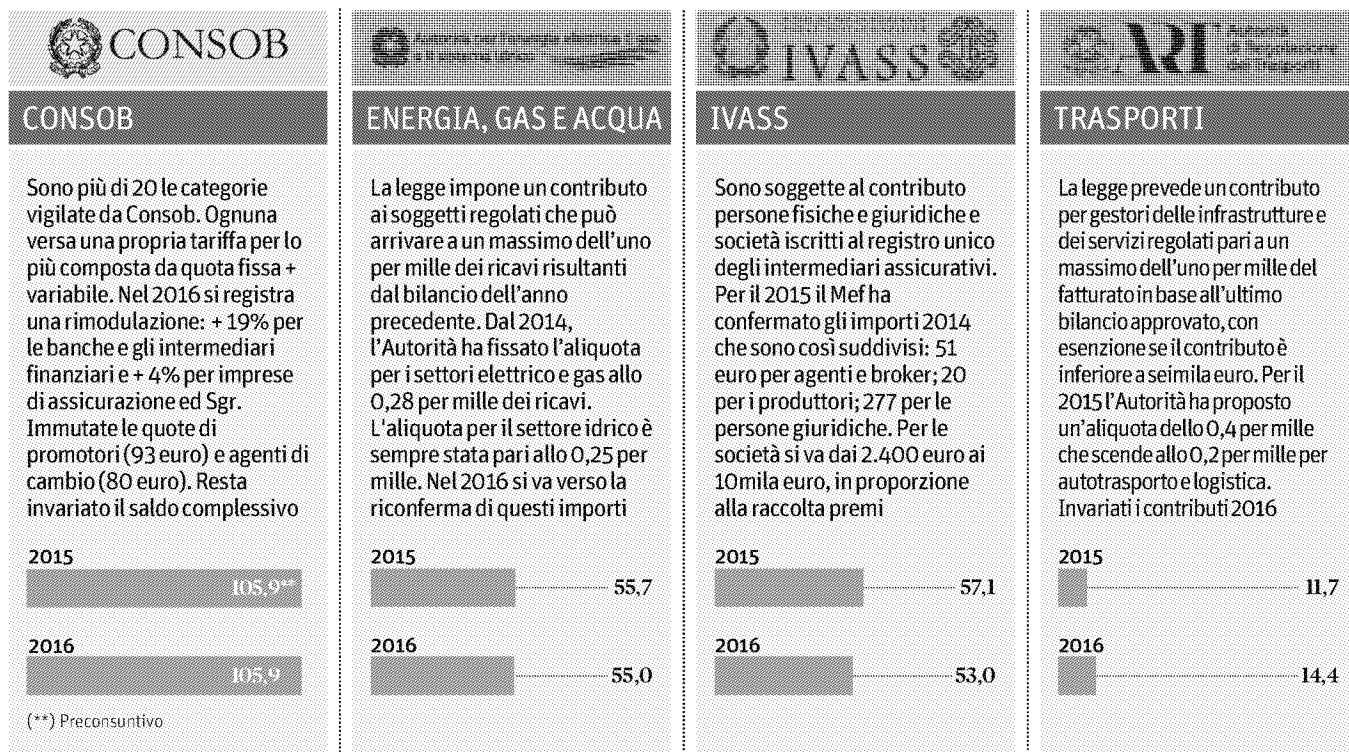
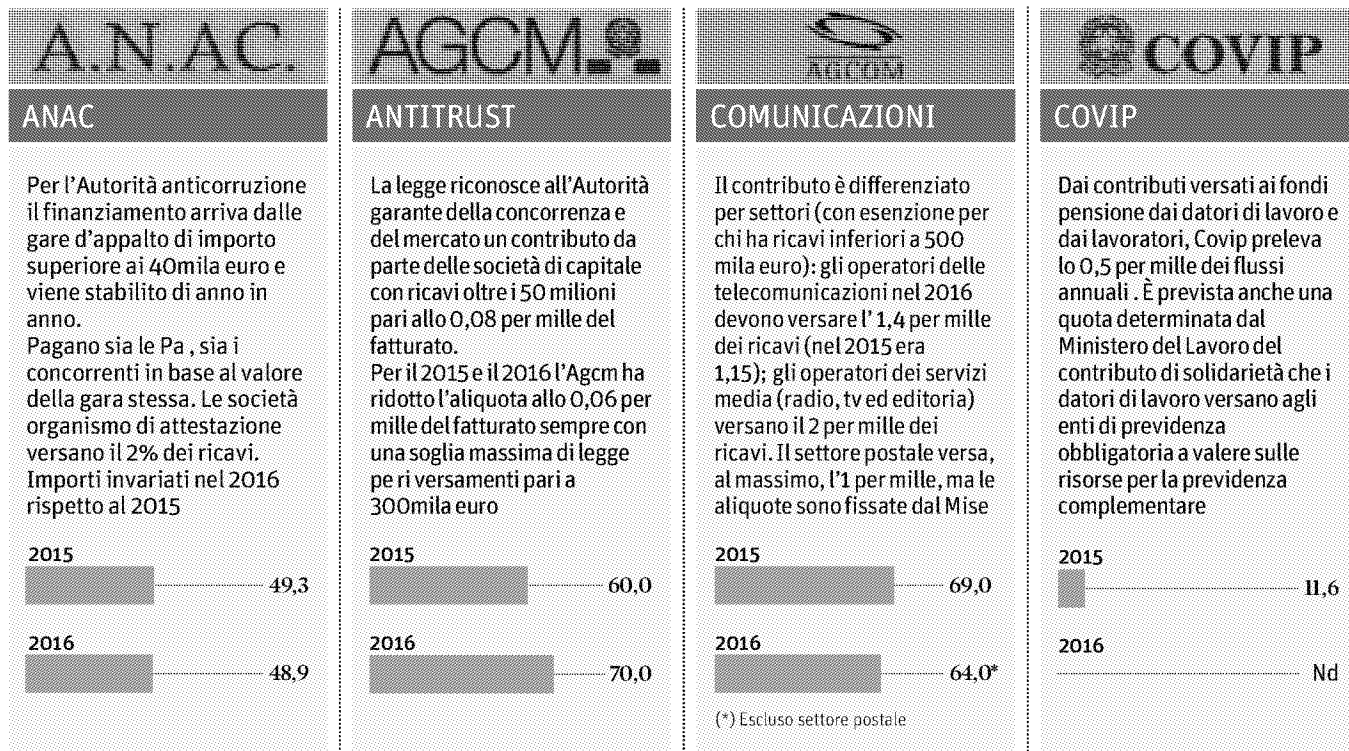
I pagamenti

Quelli delle aziende di autotrasporto sono per ora gli unici versamenti sospesi. E non per quest'anno. Le imprese della ceramica hanno prima versato e poi chiesto il rimborso all'Antitrust, impugnando il no al rimborso. Confindustria Ceramica, quindi, al momento prosegue a monitorare il contenzioso e spera in una rapida conclusione. Anche perché, appunto, nel frattempo le aziende continuano a pagare quello che secondo loro potrebbe rivelarsi un tributo non dovuto. Anche agli autotrasportatori potrebbero arrivare le richieste per il 2016. Ma Baumgartner insiste: «Consiglieremo di non pagare e siamo pronti a nuovi ricorsi». Secondo Anita «i contributi arrivano anche a 100 mila euro, nonostante il dimezzamento delle aliquote». Conti ancora più pesanti per via dell'incrocio dei prelievi li ha fatti Confetra. Secondo l'associazione tra Camera di commercio, Agcom, Trasporti e Antitrust le prime 30 imprese della logistica dovrebbero versare oltre 10 milioni ogni anno.



Il funzionamento

Il meccanismo di finanziamento delle Autorità indipendenti a carico delle imprese e dei professionisti (importi in milioni di euro)



Nota: in assenza dei bilanci gli importi sono tratti dalle delibere contributive

Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati dei bilanci di previsione 2015 e 2016

INSERIMENTO NELLA SEZIONE SPECIALE

All'abogado non è richiesta la condotta illibata

Per l'iscrizione nella sezione speciale dell'albo degli avvocati comunitari non è richiesto il requisito della condotta illibata e specchiatissima, prescritta dall'ordinamento forense (condotta irreprensibile ai sensi della legge n. 247 del 2012). Lo hanno ribadito i giudici delle sezioni unite della Corte di cassazione con la sentenza n. 4252 dello scorso 4 marzo. Già le Sezioni unite hanno avuto modo di evidenziare che l'iscrizione nella sezione speciale dell'albo degli avvocati comunitari stabiliti è, ai sensi dell'art. 3, comma 2, della direttiva 98/5/Ce e dell'art. 6, comma 2, del dlgs n. 96 del 2001, subordinata alla sola condizione della documentazione dell'iscrizione presso la corrispondente Autorità di altro Stato membro. Nella sentenza in commento gli Ermellini hanno ricordato che il decreto legislativo n. 96 del 2001 ha dato



attuazione alla direttiva 98/5/Ce, volta a facilitare l'esercizio permanente della professione di avvocato in uno Stato membro diverso da quello in cui è stata acquisita la qualifica professionale. Pertanto la direttiva andava a prevedere un procedimento di «stabilimento/integrazione», avvalendosi del quale il soggetto munito di equivalente titolo professionale di altro Paese membro può chiedere l'iscrizione nella Sezione speciale dell'Albo italiano del foro nel quale intende eleggere domicilio professionale in Italia, utilizzando il proprio titolo d'origine (ad es., quello, spagnolo, di «abogado») e, al termine di un periodo triennale di effettiva attività in Italia (d'intesa con un legale iscritto nell'Albo italiano), può chiedere di essere «integrato» con il titolo di avvocato italiano e l'iscrizione all'Albo ordinario, dimostrando al Consiglio dell'Ordine

effettività e regolarità dell'attività svolta in Italia come professionista comunitario stabilito. Infatti, hanno osservato i giudici di piazza Cavour, che l'art. 12, comma 3, del dlgs n. 96 del 2001 prevede che la verifica degli altri requisiti previsti dalla legislazione nazionale per l'iscrizione all'albo degli avvocati debba essere effettuata, con riguardo agli avvocati iscritti alla sezione speciale degli avvocati stabiliti, «solo nel momento in cui questi chiedano l'iscrizione all'albo degli avvocati, come è loro consentito fare dopo un triennio di effettivo svolgimento della professione in Italia con il titolo acquisito in altro Stato membro. Solo nel momento in cui il richiedente intenda abbandonare la qualifica acquisita in altro Stato membro per conseguire il titolo professionale previsto dalla legislazione italiana, sorge, dunque, l'obbligo, per il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di verificare la sussistenza di tutti gli altri requisiti di iscrizione, ivi compresi quelli di onorabilità».



Giustizia
LA PROFESSIONE FORENSE

Il ritardo
Il mosaico dell'attuazione avrebbe dovuto essere completato entro febbraio 2015

Società di capitali
La disciplina delle forme societarie è confluita nel Ddl concorrenza ora all'esame del Senato

Avvocati, riforma al traguardo

Atteso in Gazzetta il decreto con i requisiti per restare nell'Albo

Bianca Lucia Mazzei

■ Dopo un lungo periodo di stasi, l'attuazione della riforma della professione di avvocato ha accelerato il passo e, seppur in ritardo rispetto alle scadenze inizialmente previste, comincia a intravedere il traguardo.

In base alla legge 247/2012 il mosaico di decreti e regolamenti applicativi avrebbe dovuto essere completato entro due anni dall'entrata in vigore e cioè entro il 2 febbraio 2015. Così non è stato poiché, a quella data, erano solo tre i provvedimenti ministeriali e governativi che avevano visto la luce (diversa la situazione per quelli del Consiglio nazionale forense che sono stati messi a punto nel biennio 2013-2014).

Ma negli ultimi mesi il processo si è velocizzato. Il 16 marzo scorso, è entrato in vigore il regolamento che individua i professionisti che possono partecipare alle associazioni tra avvocati, permettendo così la costituzione di associazioni multidisciplinari (da non confondere con le società di avvocati).

Nei prossimi giorni usciranno in Gazzetta sia il decreto che individua i requisiti per l'esercizio della professione sia quello che disciplina l'esame di Stato. Stanno inoltre per arrivare in porto i regolamenti su tirocinio e praticantato, entrambi firmati dal ministro della Giustizia Andrea Orlando la scorsa settimana.

Il delicato tema dell'esercizio della professione in forma societaria, che la legge 247 affidava ad un Dlgs con termini ormai scaduti, è oggetto del Ddl concorrenza attualmente all'esame della commissione Industria del Senato.

I provvedimenti in itinere sono ancora quattro ma al ministero assicurano che verranno varati entro l'estate. Fra questi spicca il decreto che definisce condizioni e massimali delle polizze assicurative: è stato messo a punto ma non è definitivo. Con molta probabilità seguirà un percorso

più veloce degli altri in quanto non dovrebbe essere sottoposto alla lunga serie di pareri indicati dall'articolo 1 della legge 247.

Associazioni multidisciplinari

Commercialisti, consulenti del lavoro, architetti, ingegneri e geometri. Ma anche psicologi, medici, biologi, veterinari e agronomi. Spazia a tutto campo l'elenco dei professionisti che possono far parte delle associazioni tra avvocati individuate dal Dm uscito in Gazzetta il primo marzo e che rende possibile la costituzione di associazioni multidisciplinari capaci di fornire ai clienti più prestazioni. La disciplina attuale consente all'avvocato di partecipare ad una sola associazione, ma il Ddl concorrenza cancella questo limite.

Permanenza nell'albo

Il decreto che fissa i requisiti per l'esercizio «effettivo, continuativo e prevalente» della profes-

sione arriverà in Gazzetta in questi giorni. Molto atteso, individua le sei condizioni (da possedere congiuntamente) che permettono la permanenza nell'albo. In primo luogo la trattazione di cinque «affari» ogni anno, dove come spiega la relazione illustrativa, il termine «affari» include non solo gli incarichi di carattere giudiziale ma anche quelli stragiudiziali, come consulenze e pareri. Per aiutare i giovani avvocati gli incarichi possono essere inoltre assegnati anche da un altro avvocato e non necessariamente conferiti direttamente dal cliente.

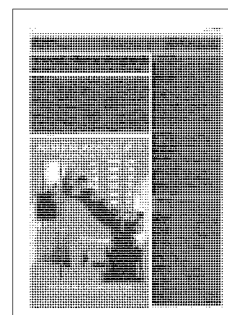
Bisogna poi essere titolari di partita Iva (o personalmente o attraverso una società/associazione), avere uno studio e un'utenza telefonica (anche con utilizzo non esclusivo), un indirizzo Pec, rispettare l'obbligo di aggiornamento professionale e possedere una polizza assicurativa. Quest'ultimo requisito sarà operativo solo dopo il varo del decreto che fissa condizioni e massimali.

La verifica dei requisiti è triennale, tranne che per gli iscritti all'albo da meno di cinque anni.

Ddl concorrenza

Dopo le modifiche inserite dalla commissione Industria del Senato la parte del Ddl concorrenza relativa alle società di avvocati dovrebbe essere praticamente definitiva. Le due novità rispetto al testo approvato dalla Camera assegnano ai soci avvocati la maggioranza dei membri dell'organo di gestione e chiariscono che i soci professionisti possono rivestire la carica di amministratori. Resta confermato che almeno due terzi del capitale sociale e dei diritti di voto deve essere detenuto da avvocati o professionisti iscritti in albi. Secondo la tabella di marcia indicata dal relatore Luigi Marino (Ap) l'esame in commissione dovrebbe concludersi subito dopo Pasqua, così che il testo possa arrivare in aula entro metà aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dell'attuazione

PROVVEDIMENTI IN DIRITTURA D'ARRIVO

1	Modalità di svolgimento dell'esame di Stato	<ul style="list-style-type: none">• Parere del Consiglio nazionale forense 22 maggio 2015• Parere del Consiglio di Stato 10 settembre 2015• Parere del Senato con osservazioni del 18 novembre 2015• Parere senza osservazioni della Camera dei deputati• Firmato dal ministro• In attesa del visto della Corte dei Conti
2	Modalità di svolgimento del tirocinio per l'accesso alla professione forense	<ul style="list-style-type: none">• Parere del Consiglio nazionale forense 22 maggio 2015• Parere del Consiglio di Stato del 18 giugno 2015• Parere con osservazioni del Senato dell'1 dicembre 2015• Parere senza osservazioni della Camera• Firmato dal ministro• In attesa del visto della Corte dei Conti
3	Disposizioni per l'accertamento dei requisiti per l'esercizio della professione	<ul style="list-style-type: none">• Parere del Consiglio nazionale forense 26 giugno 2015• Parere Consiglio di Stato 2 settembre 2015• Parere con osservazioni del Senato del 14 ottobre 2015• Parere senza osservazioni della Camera del 24 novembre 2015• Firmato dal ministro• In attesa del visto della Corte dei Conti
4	Disciplina dell'attività di praticantato del praticante avvocato presso gli uffici giudiziari	<ul style="list-style-type: none">• Parere del Consiglio nazionale forense 24 ottobre 2014• Parere del Consiglio di Stato del 29 ottobre 2015• Parere con osservazioni del Senato del 9 dicembre 2015• Parere senza osservazioni della Camera• Firmato dal ministro• In attesa del visto della Corte dei Conti
5	Tenuta e aggiornamento dell'albo, degli elenchi e dei registri	<ul style="list-style-type: none">• Parere del Consiglio nazionale forense 22 maggio 2015• Parere del Consiglio di Stato del 9 luglio 2015• Non deve essere sottoposto ai pareri parlamentari

PROVVEDIMENTI IN ITINERE

1	Disciplina per il funzionamento e la convocazione dell'assemblea dell'ordine circoscrizionale	<ul style="list-style-type: none">• Parere del Consiglio nazionale forense 17 luglio 2015• Parere del Consiglio di Stato del 17 febbraio 2016• Inviato alle commissioni parlamentari competenti
2	Corsi di formazione che i tirocinanti dovranno seguire in aggiunta alla pratica presso uno studio professionale	<ul style="list-style-type: none">• Sottoposto a parere del Consiglio nazionale forense
3	Camere arbitrali, di conciliazione ed organismi di risoluzione alternativa delle controversie	<ul style="list-style-type: none">• Sottoposto a parere del Consiglio nazionale forense
4	Condizioni e massimali minimi delle polizze assicurative	<ul style="list-style-type: none">• Testo messo a punto dal ministero ma non ancora varato. Probabilmente seguirà un percorso più veloce che non prevede tutti i pareri indicati dall'art. 1 della legge 247

PROVVEDIMENTI NON MESSI A PUNTO

1	Disciplina delle società tra professionisti	<ul style="list-style-type: none">• Il Dlgs previsto dall'articolo 5 della legge 247/2012 non verrà emanato perché i termini fissati dalla legge (agosto 2013) sono scaduti. La materia è stata inserita nel Ddl concorrenza attualmente all'esame della Commissione Industria del Senato. Il Ddl concorrenza prevede l'abrogazione dell'articolo 5
2	Testo unico delle disposizioni in materia di professione forense	<ul style="list-style-type: none">• Il Dlgs previsto dall'articolo 64 della legge 247/2012 non verrà emanato perché sono scaduti i termini fissati dalla legge (febbraio 2015)

PROVVEDIMENTI IN VIGORE



1	Disposizioni relative alle forme di pubblicità dell'avvio delle procedure per l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato	Dm 12 agosto 2015, n. 143 Gu del 15 settembre 2015, n. 214 In vigore dal 30 settembre 2015
2	Disposizioni per il conseguimento e il mantenimento del titolo di avvocato specialista	Dm 12 agosto 2015, n. 144 Gu 15 settembre 2015, n. 214 In vigore dal 14 novembre 2015 <small>Impugnato dal Tar</small>
3	Riordino della disciplina delle difese d'ufficio	Digs 30 gennaio 2015, n. 6 Gu 5 febbraio 2015, n. 29 In vigore dal 20 febbraio 2015
4	Determinazione dei parametri per la liquidazione dei compensi per la professione forense	Dm 10 marzo 2014, n. 55 Gu 2 aprile 2014, n. 77 In vigore dal 3 aprile 2014
5	Modalità di elezione dei componenti dei consigli degli ordini ricordevoli (forensi)	Regolamento 10 novembre 2014, n. 170 Gu 24 novembre 2014, n. 273 In vigore dal 25 novembre 2014 <small>Parzialmente annullato dal Tar Lazio</small>
6	Disposizioni relative alle forme di pubblicità del Codice deontologico e dei suoi aggiornamenti	Dm 11 marzo 2015, n. 38 Gu 2 aprile 2015, n. 77 In vigore dal 17 aprile 2015
7	Individuazione delle categorie di professionisti che possono partecipare alle associazioni (tra avvocati)	Dm 4 febbraio 2016, n. 23 Gu 1 marzo 2016, n. 50 In vigore dal 16 marzo 2016

Aziende Un software californiano

Informazioni I Big Data? Meglio i «Fast Data»

Una strategia di analisi usata da Sky, Ferrovie Svizzere e Borsa di New York

Per le aziende, la velocità nel disporre e gestire informazioni prima degli altri, è la chiave per il successo nella competizione globale. «La giusta informazione disponibile in anticipo, magari anche solo due secondi prima che un evento si verifichi, è molto più importante di tutta l'informazione dopo che il fatto si è verificato». Parola dell'indiano Vivek Ranadivé, numero uno di Tibco (*The information bus company*), azienda californiana leader in soluzioni *software* per il *business*. Con oltre 1 miliardo di dollari di fatturato e 3.500 dipendenti in 33 paesi del mondo. Opera nei settori finanziario, telecomunicazioni, retail, energia, logistica e pubblica amministrazione. La sua specialità? Analizzare le informazioni passate di un'azienda e confrontarle con quelle attuali, per aiutare i clienti a decidere sulle azioni da compiere in futuro.

«Per questo – spiega Maurizio Canton, responsabile Emea di Tibco – preferiamo usare il termine *Fast Data* piuttosto che *Big Data*». La tecnologia alla base dell'azienda con sede a Palo Alto consente di «far dialogare» diversi moduli *software* che si scambiano informazioni in modo diretto e le rendono disponibili all'utente in tempo reale.

Per questo, Vivek Ranadivé si merita l'appellativo di Mr. «real time». Uno dei primi, e più importanti clienti, è stato il Nyse, la Borsa di New York. Che Tibco ha dotato di un sistema di *trading* performante e ottimizzato. Dove la velocità nel compiere transazioni è tutto. Qui anche un ritardo di una frazione di secondo può significare il guadagno o la perdita di milioni di dollari. Per le Ferrovie Svizzere, ha invece sviluppato il sistema di controllo e gestione del traffico ferroviario. Parliamo di un movimento di 370 milioni di passeggeri e 50 milioni di tonnellate di merci all'anno su una rete di quasi 3.200 chilometri. Ottimizzando il numero e la durata delle soste alle stazioni in base al traffico effettivo dei passeggeri e all'orario della giornata. Con una gestione flessibile dei convogli. In Italia, Tibco ha realizzato un sistema di gestione e monitoraggio per gli abbonamenti di Sky Italia. Con l'obiettivo di migliorare il *time to market* delle offerte commerciali. Riducendo tempi di attivazione e gestione chiamate verso il customer service. Nel nostro Paese è presente nella sede di Roma e filiale di Milano.

**1.000
MILIONI**
Il fatturato
2015 di Tibco
in dollari

UMBERTO TORELLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I termini. Dopo i lavori

Correzioni oltre i 12 mesi solamente con atti ad hoc

■ I proprietari di immobili sono obbligati a comunicare le modifiche usando procedure automatizzate, il cosiddetto software Docfa (Dm 701 del 19 aprile 1994). Il dichiarante deve proporre la rendita catastale, fornendo nel caso anche documentazione a supporto.

Entro 12 mesi dalla data di presentazione della variazione, l'ufficio può rettificare la rendita proposta dal contribuente (articolo 1, comma 3 del Dm 701/1994). Con la circolare 189/1996, l'ex agenzia del Territorio precisava che la decorrenza di questi termini, senza che ci siano state modifiche della rendita catastale da parte dell'ufficio, configura un silenzio assenso che rende definitiva la rendita. La circolare 7/2005, sempre dell'ex agenzia del Territorio, ha precisato che, entro gli stessi 12 mesi, deve essere notificato al contribuente il provvedimento di rettifica della rendita.

Non di rado, però, gli uffici rettificano anche oltre tale data la rendita proposta. La norma però prevede che in questa ipotesi serva un provvedimento specifico e motivato. In base al documento di prassi dell'ex agenzia del Territorio, l'attività accertativa dell'amministrazione può svolgersi in due fasi:

● la verifica del classamento e della rendita proposta entro 12 mesi dalla loro attribuzione;

● oltre questo termine, poiché la rendita diventa definitiva, l'Agenzia può procedere solo con un provvedimento in autotutela adeguatamente motivato.

A.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accertamento. Stretta della giurisprudenza di legittimità e di merito: bocciate le esposizioni schematiche

Catasto, rettifiche motivate

Nulli gli atti che non indicano gli immobili comparabili o i lavori eseguiti

Antonio Iorio

■ Accertamenti catastali a rischio di nullità se non adeguatamente motivati: è il principio ormai costante che emerge dalla giurisprudenza di legittimità e di merito, chiamata spesso, negli ultimi tempi, ad affrontare cause legate alle rettifiche operate dalla ex agenzia del Territorio.

Il classamento di un immobile è necessario per l'attribuzione della rendita catastale, che di fatto, esprime il valore di ogni unità. A questo fine, occorre considerare sia le singole caratteristiche dell'immobile (come ad esempio la dimensione, l'epoca di costruzione, la struttura e la dotazione impiantistica, la qualità e lo stato edilizio, la presenza di pertinenze comuni o esclusive, il livello di piano), sia il contesto in cui è ubicato (riscontrando il grado di urbanizzazione dell'area circostante, la presenza di infrastrutture o la vicinanza alle principali vie di comunicazione). In sintesi dunque, ogni unità immobiliare è qualificata con una determinata categoria e, in relazione alla "qualità" dell'immobile, con una specifica classe.

Per ogni Comune è stabilita una tariffa per ogni classe che, moltiplicata per la dimensione del fabbricato (vano, metro quadrato o metro cubo) dà la rendita catastale. Gli uffici, per "aggiornare" questo valore possono rettificare la rendita sia di un singolo immobile, sia di tutte le unità presenti in un determinato quartiere o zona. Le cause che rendono necessario un riclassamento sono riconducibili a due categorie:

- la variazione subita dalla microzona comunale in cui è ubicato l'immobile, come ad esempio il miglioramento della viabilità, la realizzazione di scuole, ospedali;
- l'esecuzione di opere a cura del possessore, volte alla ristrutturazione del fabbricato.

Per la Cassazione (sentenza 6593/2015), a prescindere dall'impulso che ha dato avvio alla procedura di classamento, questa attività è (e resta) una procedura «individuale», che va effettuata considerando i fattori posizionali ed edilizi pertinenti a ciascuna unità immobiliare. Si tratta così di

un unico criterio che consente di identificare il «parametro globale di apprezzamento» del fabbricato stesso.

Gli atti di accertamento catastali, sebbene possano dipendere da vari fattori, spesso riportano una motivazione sintetica e schematica che difficilmente risponde ai requisiti minimi per la validità dell'atto.

La Suprema corte ha da tempo dichiarato la nullità degli atti privi di motivazione poiché questa ha carattere sostanziale e non solo formale: non si tratta infatti di un elemento utile solo a provocare la difesa del contribuente, ma circoscrive l'eventuale successivo giudizio (sentenza 20251/2015). La Ctr di Milano, sezione staccata di Brescia (sentenza 1043/67/2016), in virtù di questo principio, ha affermato che la motivazione "integrata" nella costituzione dell'ufficio, quindi dopo l'emissione dell'avviso di accertamento, non consente al contribuente di difendersi e pertanto l'atto è nullo (in questo senso anche Ctp Milano, sentenza 1419/12/2016).

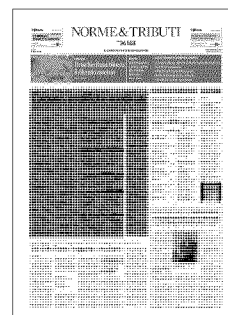
Per la Ctr di Roma (sentenza 1075/21/16), non può ritenersi congruamente motivato il provvedimento che faccia riferimento a un generico scostamento del valore dell'immobile ovvero a non precisate opere edilizie eseguite.

Occorre così che il provvedimento, per garantire il diritto di difesa, contenga:

- la menzione dei rapporti tra valore di mercato e catastale nella microzona di riferimento, qualora la modifica sia stata avviata su richiesta del Comune;
- l'indicazione delle trasformazioni edilizie;
- l'indicazione dei fabbricati, del loro classamento e delle caratteristiche analoghe che li rendono simili all'unità oggetto di riclassamento, quando l'atto sia conseguente a un aggiornamento o a un'incongruità rispetto ad altri immobili (sentenza 23247/2014).

Il contribuente quindi, dovrà comprendere i motivi della variazione eseguita dall'ufficio, per riscontrarne la correttezza ed eventualmente decidere di ricorrere al giudice tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I termini. Dopo i lavori

Correzioni oltre i 12 mesi solamente con atti ad hoc

■ I proprietari di immobili sono obbligati a comunicare le modifiche usando procedure automatizzate, il cosiddetto software Docfa (Dm 701 del 19 aprile 1994). Il dichiarante deve proporre la rendita catastale, fornendo nel caso anche documentazione a supporto.

Entro 12 mesi dalla data di presentazione della variazione, l'ufficio può rettificare la rendita proposta dal contribuente (articolo 1, comma 3 del Dm 701/1994). Con la circolare 189/1996, l'ex agenzia del Territorio precisava che la decorrenza di questi termini, senza che ci siano state modifiche della rendita catastale da parte dell'ufficio, configura un silenzio assenso che rende definitiva la rendita. La circolare 7/2005, sempre dell'ex agenzia del Territorio, ha precisato che, entro gli stessi 12 mesi, deve essere notificato al contribuente il provvedimento di rettifica della rendita.

Non di rado, però, gli uffici rettificano anche oltre tale data la rendita proposta. La norma però prevede che in questa ipotesi serva un provvedimento specifico e motivato. In base al documento di prassi dell'ex agenzia del Territorio, l'attività accertativa dell'amministrazione può svolgersi in due fasi:

● la verifica del classamento e della rendita proposta entro 12 mesi dalla loro attribuzione;

● oltre questo termine, poiché la rendita diventa definitiva, l'Agenzia può procedere solo con un provvedimento in autotutela adeguatamente motivato.

A.I.

In sintesi

IL CLASSAMENTO DELL'IMMOBILE

- La rendita catastale esprime il valore del fabbricato, considerando sia le caratteristiche proprie dello stesso, sia il contesto nel quale è ubicato, usando anche criteri comparativi. Ogni Comune è suddiviso in zone censuarie, a ciascuna delle quali sono attribuite una o più tariffe delle diverse classi che possono essere attribuite agli immobili presenti
- L'ufficio potrebbe anche attribuire una rendita dopo aver eseguito una perizia-sopralluogo

LA MOTIVAZIONE

- Dall'atto si devono evincere gli elementi sui quali l'ufficio ha fondato la rettifica
- Se è stata eseguita anche una valutazione comparativa occorre che siano individuati gli immobili-paragone e ove sia fatto riferimento a un altro atto, questo dovrebbe essere allegato
- Il contribuente deve poter «agevolmente» riscontrare la correttezza dei dati e dell'iter seguito. Il provvedimento che non sia adeguatamente motivato è nullo

IL RICORSO

- Gli accertamenti catastali dal 1° gennaio 2016 sono divenuti atti reclamabili e pertanto, per i ricorsi presentati oltre questa data, occorrerà attendere i 90 giorni previsti per la fase di mediazione, prima della costituzione in giudizio

LA DIFESA

- Innanzitutto occorre verificare se è stato assolto l'obbligo di motivazione poiché l'eventuale vizio va rilevato nel ricorso introduttivo e l'ufficio non può integrare o sanarlo in sede di costituzione in giudizio.
- Se i dati sono sufficientemente chiari, occorre verificarne la correttezza e nel caso difendersi sull'incongruità degli stessi rispetto alle caratteristiche del fabbricato

LA SOSPENSIONE CAUTELARE

- Trattandosi di un ricorso ordinario, il contribuente potrebbe richiedere - una volta costituito in giudizio - che sia disposta la sospensione degli effetti dell'atto.
- A questo fine, occorre che possa subire un danno nelle more del giudizio. È necessario così documentare tutte le maggiori spese cui è soggetto in conseguenza della nuova rendita attribuita e dimostrare che il sostenimento delle stesse può risultare eccessivamente gravoso

La platea

Ci sono 3,2 milioni di aspiranti beneficiari tra titolari di studi e lavoratori autonomi

Prove di coordinamento

Mercoledì i responsabili regionali cercano di individuare una linea comune

Primi bandi per i fondi Ue ai professionisti

In almeno 9 Regioni è consentito l'accesso alle risorse Fse o Fesr in concorrenza con le Pmi

PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi
Valentina Melis

■ Aiuti per inserire praticanti in studio, incentivi per il coworking e la formazione continua sotto l'ombrello del Fondo sociale europeo. Ma anche sostegno all'avvio dell'attività, misure per facilitare l'accesso al credito, contributi per acquistare attrezzature high-tech, attingendo al Fondo europeo di sviluppo regionale. Sono alcuni degli strumenti messi in campo dalle Regioni per consentire anche a professionisti e partite Iva di accedere ai finanziamenti europei, come prevede la legge di Stabilità 2016.

Ad oggi sono almeno nove le Regioni che si sono attrezzate per arrivare ai primi bandi per il Fse o il Fesr, che potenzialmente saranno accessibili, oltre che alle piccole e medie imprese, come è successo finora, per una platea potenziale di 3,2 milioni di professionisti e autonomi. Sul piatto ci sono 31,1 miliardi di risorse Ue assegnate all'Italia per il periodo 2014-2020 a cui si aggiunge la quota di cofinanziamento nazionale di circa 20 miliardi.

Il faro su professionisti e autonomi è acceso, ma ciascuna regione procede in base alle proprie priorità e con tempi diversi. Per individuare una linea comune di intervento proprio mercoledì si terrà a Roma una riunione della commissione Affari europei della Conferenza delle Regioni. Un'esigenza, quella del coordinamento, sentita anche dai professionisti, come spiega il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella: «Per facilitare il dialogo con le Regioni e non di-

spendere tempo ed energie - spiega - costituiamo un'agenzia dei professionisti per l'Europa, in collaborazione con l'Adapp».

I precursori

I primi tentativi di aprire i fondi Ue a professionisti e autonomi, ancora prima della legge di Stabilità e in alcuni casi già nel corso della programmazione 2007-2013, hanno riguardato il Fse. Qui i pionieri sono stati Toscana, Emilia-Romagna, Puglia, Veneto e Lazio. La Toscana finanzia con i fondi Ue tirocini per praticanti, coworking e interventi a sostegno della formazione continua. Anche l'Emilia-Romagna si è mossa in questa direzione, come dimostrano due bandi chiusi a fine 2015 per alta formazione o specializzazione nel settore cinematografico o nel mondo dello spettacolo.

Per i fondi Fse la Puglia punta sul microcredito e prevede finanziamenti agevolati da 5 mila a 25 mila euro anche per professionisti, in forma singola o associata. In Veneto professionisti e autonomi possono oggi accedere a due bandi a sportello per finanziare progetti di miglioramento della competitività e sulla formazione continua. Su quest'ultimo settore punta anche il Lazio, ad aprile arriverà un nuovo bando aperto anche ai singoli professionisti che ricalca una misura avviata un anno fa. Anche nelle Marche il raggio di azione dei fondi europei era già stato esteso ai professionisti. Il Piemonte sta invece scaldando i motori ed entro fine anno attiverà una misura per finanziare l'avvio di attività, con un focus particolare sui lavoratori autonomi.

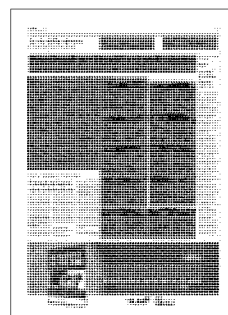
Le nuove iniziative

La vera partita oggi si gioca soprattutto sul Fesr. Qui la Puglia ha agito d'anticipo e con i Nidi (Nuove iniziative di impresa) prevede la possibilità di erogare agevolazioni a fondo perduto anche ai professionisti. C'è l'obbligo di costituire un'associazione ma non è necessaria la registrazione alla Camera di commercio. In Lombardia sono in rampa di lancio due bandi per un totale di 58,5 milioni aperti anche ai professionisti (singoli o associati): da un lato controgaranzie per facilitare l'accesso al credito e dall'altro misure a favore dell'avvio dell'attività. Le Marche hanno recepito le nuove regole e ne terranno conto nei prossimi bandi, che finanzieranno parzialmente investimenti in attrezzature informatiche o in efficienza energetica.

Per i professionisti, ora, si aprono dunque due sfide: la prima è acquisire dimestichezza nella progettazione, per accedere ai fondi europei, in competizione con le Pmi, dato che non sempre esisteranno bandi "dedicati". La seconda è reperire risorse proprie, laddove i bandi regionali prevedano fondi da restituire o un finanziamento parziale dei progetti (come ad esempio in Sardegna e in Lombardia).

Contribuire alla specializzazione dei professionisti nel campo della europrogettazione è uno degli obiettivi della Cassa forense, come spiega il presidente Nunzio Luciano: «Organizzeremo corsi ad hoc: è fondamentale che ci siano competenze specifiche su questi temi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel territorio

EMILIA-ROMAGNA



Formazione e specializzazione

Professionisti e partite Iva possono accedere da tempo alle misure formative per l'incremento delle competenze delle persone occupate finanziate con fondi Fse. Due bandi recenti hanno riguardato 7 percorsi di alta formazione e 22 di specializzazione per

professionisti dell'industria cinematografica e audiovisiva. Un altro bando ha riguardato il settore dello spettacolo

In corso di verifica

La Regione sta verificando le modalità di attuazione della legge di Stabilità nei bandi finanziati attraverso il Fesr

PIEMONTE



Focus sulle partite Iva

I lavoratori autonomi sono stati equiparati agli imprenditori già a partire dal 2009 con una serie di leggi regionali. La programmazione Fse 2014-2020 prevede un'attenzione particolare a professionisti e ai lavoratori autonomi. Entro fine anno sarà pubblicato il nuovo bando sui

«Percorsi integrati per la creazione di impresa» che sarà esteso alle partite Iva. Si tratta di un servizio di accompagnamento attraverso una serie di sportelli sul territorio

Cantiere aperto

Per il Fesr la Regione sta studiando le modalità per inserire i professionisti nei prossimi bandi

FRILILI-VENEZIA GIULIA



Allo studio

La Regione ha da tempo avviato iniziative per finanziare parte dei costi legati all'avvio di forme associate o societarie di attività professionali, ordinarie e non ordinarie. Sono inoltre consentite agevolazioni fiscali a livello

regionale anche per i professionisti. Sono invece ancora allo studio le modalità per recepire le disposizioni della legge di Stabilità 2016 per equiparare professionisti e partite Iva alle Pmi come beneficiari dei fondi strutturali europei

PUGLIA



Microprestito

Finanziamenti agevolati da 5mila a 25mila euro per microimprese, professionisti in forma singola o associata sotto l'ombrello dei fondi Fse. Non è necessaria l'iscrizione alla Camera di commercio per attività esercitate dal singolo

professionista o come associazione professionale.

Nuove iniziative d'impresa

Finanziamenti a fondo perduto e prestiti rimborsabili per l'avvio di un'attività con i fondi Fesr. Tra i beneficiari, professionisti in forma di associazione o società

LAZIO



Formazione continua

A marzo 2015 la Regione ha finanziato, nell'ambito della programmazione 2007-2013 per il Fse, 91 progetti di formazione continua per 1.139 lavoratori. A questa misura hanno avuto accesso anche i singoli professionisti. Un nuovo bando è

in programma entro aprile nell'ambito della dote 2014-2020 con le stesse caratteristiche

Allo studio

È inoltre allo studio l'equiparazione tra professionisti e Pmi per i fondi Fesr

SARDEGNA



Spinta agli investimenti

Sostegno agli investimenti materiali e immateriali, servizi di consulenza e formazione, aiuti per avviare l'attività e per le imprese o gli studi innovativi. Sono le finalità al centro di quattro delibere che la Giunta ha già approvato in prima lettura per destinare le risorse del

Fesr 2014-2020. I professionisti sono automaticamente inclusi

Copertura per metà progetto

Il finanziamento sarà del 50% e l'attribuzione avverrà con una piattaforma informatica. Il primo bando da 32 milioni è previsto per aprile e sarà destinato al Sulcis

LOMBARDIA



Controgaranzie

In arrivo un bando da 28,5 milioni per facilitare l'accesso al credito sotto forma di controgaranzia a favore dei Confidi. Tra i beneficiari, oltre alle micro e Pmi, figureranno anche i singoli professionisti e le società tra professionisti

Avvio di attività

È in via di pubblicazione anche un bando per sostenere l'avvio di nuove attività imprenditoriali. Sarà aperto a Pmi, singoli professionisti e società tra professionisti. La dotazione iniziale è di 15 milioni, quella complessiva di 30 milioni

TOSCANA



Tirocini e coworking

I professionisti toscani hanno avuto accesso al bando che finanzia i tirocini per praticanti sotto l'ombrello dei fondi Fse già nella programmazione 2007-2013. In quella 2014-2020 accedono a nuove opportunità: coworking, incentivi per l'occupazione,

interventi a sostegno della formazione continua. Sono allo studio misure per favorire il passaggio generazionale

Cantiere aperto

Sul Fesr la Regione sta valutando le modalità per recepire le novità introdotte dalla legge di Stabilità

MARCHE

**Tirocini**

I bandi pubblicati sotto l'ombrello del Fondo sociale europeo prevedevano già la possibilità per gli studi di professionisti di accedere ai fondi. I prossimi finanziamenti ai tirocini e alla formazione saranno ulteriormente

ampliati ai singoli professionisti

Attrezzature informatiche

Nei prossimi bandi relativi al Fesr, professionisti e autonomi saranno inseriti tra i beneficiari per i finanziamenti destinati alle attrezzature e all'efficienza energetica

VENETO

**Competitività e formazione**

La Regione finanzia con fondi Fse progetti pluriaziendali (rivolti a più imprese o a professionisti) per sviluppare competenze in green e blu economy, strategie di promozione e internazionalizzazione. È attivo anche un bando per finanziare la

cooperazione tra soggetti economici nella formazione continua. I professionisti possono partecipare come partner aziendali

In arrivo

Tra maggio e giugno arriveranno le prime misure finanziate con il Fesr aperte anche ai professionisti

L'ANALISI

**Maria Carla
De Cesari**

Una sfida per crescere, innovare e fare rete

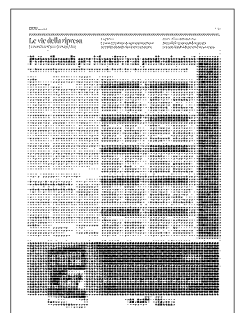
L'apertura ufficiale ai professionisti della chance dei fondi europei è arrivata con grande e colpevole ritardo, complice anche una distorta qualificazione. Si è impiegato troppo tempo per arrivare a dire ciò che la giurisprudenza antitrust ha formulato da decenni, e cioè che è impresa qualsiasi attività economica al di là della qualificazione giuridica particolare. Per le rappresentanze istituzionali delle professioni l'equiparazione è costata un lungo cammino. Così, dietro l'opposizione professionisti-imprese è stata trascurata l'opportunità di avere anche per il settore incentivi e fondi per progetti di sviluppo. Ora la legge di Stabilità ha aperto il varco e con il Ddl 2233 sul lavoro

autonomo la questione dovrebbe avere soluzione definitiva anche di fronte ai dubbi di qualche dirigente o funzionario regionale.

Per le Casse e per i sindacati di categoria, ma anche per le rappresentanze degli Ordini si prospetta un lavoro certosino sul territorio, per assicurarsi che i vari bandi siano a misura anche delle realtà professionali. Occorrerà poi immaginare quali potenzialità potrebbero aprirsi e avere una certa dose progettuale. Si tratta di attività che non si improvvisano, che hanno bisogno di professionalità adeguate e fare rete potrebbe essere un segnale importante nei confronti dei rappresentati. Anche perché occorre comunicare, informare, supportare in modo che la chance non resti solo sulla carta.

Se si svilupperanno energie di rete sarà possibile proporre progetti innovativi, tali da incidere sull'assetto degli studi disposti a giocare la sfida, oppure sui contenuti della consulenza e delle prestazioni offerte. Naturalmente è importante poter fruire di incentivi da spendere in formazione o software, ma l'occasione potrebbe essere ghiotta per dare corposi strumenti di crescita e di innovazione organizzativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competenze Un tesoretto di 620 milioni. Finora speso con flessibilità e velocità. Se verrà applicata la normativa sugli appalti i tempi si allungheranno

Formazione & Crescita Quanti vincoli sul Fondo

Il 46% delle risorse arriva dagli enti interprofessionali. Ma tra prelievi e vincoli burocratici, il raggio d'azione rischia di ridursi

DI LUISA ADANI

Sono i Fondi interprofessionali l'asset a cui fanno sempre più ricorso le imprese per gestire le attività di formazione. Secondo l'Osservatorio Asfor (Associazione italiana per la formazione manageriale) ne costituiscono la fonte di finanziamento più significativa (46%) superando perfino le risorse provenienti dall'azienda o dal gruppo di ap-

Il 44% delle risorse per aggiornare i dipendenti arriva da capitali propri

partenza (44%), quelle europee nazionali e regionali invece giocano solo un ruolo limitato.

Un tesoretto di poco meno di 620 milioni di euro complessivi (dati rapporto Isfol 2013/2014) Non tutto quanto deriva dallo 0,30% dei contributi versati, purtroppo, è destinato alla formazione. Negli anni lo Stato ha dirottato, purtroppo, queste risorse formative ad altri scopi. Il primo prelievo, di 96 milioni di euro, nel 2013 è stato indirizzato al finanziamento della cassa in-

tegrazione in deroga, nel 2015 sono stati trattenuti 20 milioni di euro a favore del bilancio dello Stato importo che da quest'anno si eleva a 120 milioni di euro ed è stabile.

La somma utilizzata dai fondi interprofessionali riguarda, in molti casi, le grandi aziende, mentre tocca ancora marginalmente le pmi non ancora informate o poco propense a girare lo 0,30% dei contributi del personale Inps a uno dei fondi. «Certamente per le piccole imprese il sistema è più complicato — spiega Mauro Meda, segretario generale di Asfor — non solo per quanto riguarda la gestione, ma anche perché gli accantonamenti necessariamente limitati, visto che dipendono dal numero degli addetti, non permettono di accumulare un conto di formazione significativo che permetta di sviluppare percorsi autonomi come avviene invece nelle realtà più grandi. In questi contesti diventa quindi strategico il ruolo delle associazioni di categoria che possono progettare interventi di sistema».

Su misura

E' questo il caso di Fondimpresa, il fondo di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, il primo per importi spesi per la

formazione (351 milioni di euro nel 2015) che concentra l'attenzione sulle esigenze delle pmi (grossomodo il 90% di quelle che partecipano alle attività di formazione) attraverso due strumenti aperti alle grandi aziende ma pensati considerando le esigenze delle piccole. Il primo riguarda gli avvisi di finanziamento a cui le aziende partecipano in forma aggregata per settore o territorio (l'ultimo a settembre destinava 72 milioni di euro alla formazione sui temi della competitività, dell'innovazione organizzativa e della digitalizzazione), il secondo si riferisce agli avvisi per un contributo aggiuntivo utili per quelle realtà che hanno bisogno di un finanziamento in più rispetto alla quota accantonata. «Il nostro Fondo — commenta il presidente Giorgio Fossa — ha saputo produrre vantaggi concreti per le aziende e i lavoratori, grazie a una costante attenzione a tutti i fabbisogni, inclusi quelli emergenti. Abbiamo dato alle imprese di ogni settore e dimensione la possibilità di puntare sulle strutture interne quanto di scegliere la migliore offerta formativa sul mercato, di costruire percorsi personalizzati o condividere con altre aziende percorsi basati su

fabbisogni comuni».

Freni

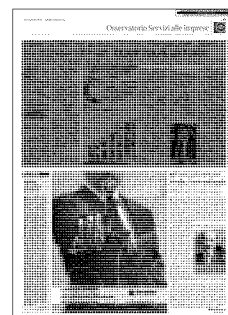
In questi giorni però un interrogativo potrebbe condizionare le modalità di fruizione di questi finanziamenti. Si tratta di stabilire se i fondi interprofessionali sono organismi di diritto pubblico (visto che derivando da denaro che può essere considerato pubblico) e quindi debbano essere sottoposti all'applicazione e al rispetto del Codice dei contratti e alla vigilanza dell'Anac, l'autorità nazionale anticorruzione, oppure continuano a essere ritenuti rapporti privatistici gestiti direttamente dalle parti sociali e dalle aziende (legge 388/2009).



Fondimpresa
Giorgio Fossa

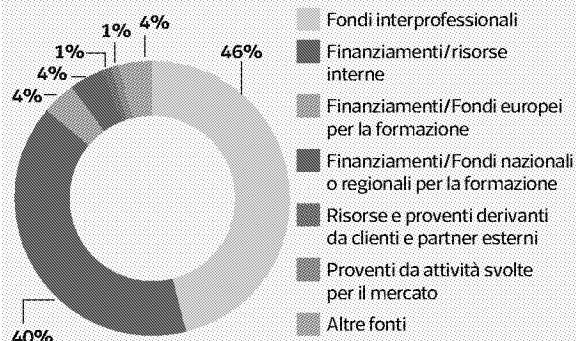
Manageritalia lancia un allarme. Se l'erogazione dei finanziamenti alla formazione seguirà la procedura prevista per gli appalti pubblici si appesantirà l'apparato burocratico senza necessariamente migliorare l'efficacia. «Finora i fondi hanno funzionato molto bene proprio perché le parti sociali e datoriali hanno potuto controllare e indirizzare gli interventi secondo le esigenze specifiche dei lavoratori e delle imprese — commenta Massimo Fiaschi segretario generale di Manageritalia —. In questo modo abbiamo erogato non solo interventi di manutenzione e di sviluppo delle competenze, ma anche su tematiche strategiche e sociali essenziali per la competitività delle aziende. È stato il caso dei nostri progetti sul welfare, sulla produttività e sul benessere in azienda erogati utilizzando Fondir, il fondo di categoria, che secondo una nostra recente inchiesta viene apprezzato per essere user friendly, flessibile e per nulla burocratico». E aggiunge «Eventuali ritocchi, che certamente migliorerebbero l'efficacia dei fondi dovrebbero, invece concentrarsi sulla selezione e sul controllo della qualità prodotta degli enti formativi accreditati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



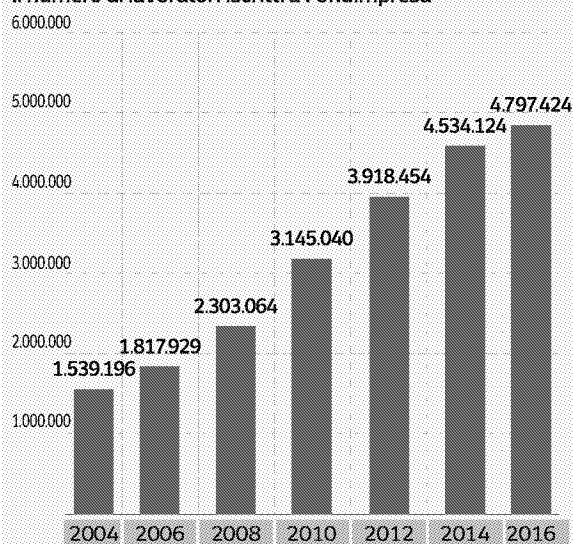
Il budget

FINANZIAMENTO DELLA SPESA PER FORMAZIONE



IN CRESCITA

Il numero di lavoratori iscritti a Fondimpresa



centimetri

INTERVISTA : Alberto Oliveti : Presidente Adepp

Prima del progetto viene la formazione

■ Aiutare i professionisti a elaborare progetti meritevoli di finanziamento e spingere le Regioni a procedere con i bandi, spiegando loro le peculiarità del mondo professionale. Sono le due priorità dell'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali privati, che stanno puntando sul rafforzamento delle prestazioni di welfare e sul sostegno al lavoro per i giovani.

Presidente Oliveti, in un contesto che vede oltre l'80% dei professionisti italiani lavorare in studi singoli, quali possibilità può effettivamente aprire l'accesso ai fondi europei?

Moltissime. I fondi europei, nazionali e regionali possono essere la risposta a una serie di problematiche che un mercato del lavoro sempre più globalizzato sta ponendo

soprattutto ai liberi professionisti. La crisi che ha investito tutte le categorie ha prodotto non solo un calo dei redditi drammatico ma una chiara impossibilità ad avviarsi verso l'innovazione che l'evoluzione delle tecnologie impone. La formazione, l'innovazione ma anche l'ampliamento degli studi sono tutti aspetti contenuti nei bandi europei e regionali. Può essere facilitato anche l'accesso al credito, che spesso rappresenta un problema anche per i liberi professionisti. Quanto alla complessità dei bandi e delle pro-

«Non basta avere un buon business plan per ottenere un finanziamento»

cedure, l'Adepp, così come molte casse di previdenza, stanno avviando percorsi per erogare ai propri iscritti servizi in questo campo.

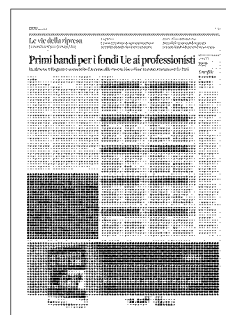
Qual è, secondo lei, la criticità maggiore per l'accesso dei professionisti ai fondi Ue?

La necessità di formazione e di informazione. Su questi due aspetti, infatti, si concentra l'attività dell'Adepp. Non basta avere un buon progetto per ottenere il finanziamento: è indispensabile prima conoscere gli ambiti previsti dai bandi e poi, certo, essere in grado di elaborare un buon business plan. Inoltre l'inserimento dei professionisti nell'accesso ai bandi europei è ancora nella fase sperimentale e quindi bisogna continuare a fare un lavoro di lobby nel senso buono del termine per spiegare un mondo che è evidentemente complesso che racchiude categorie molto diverse tra loro.

www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com

La versione integrale dell'intervista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aiuti alle imprese, tornano i soldi online c'è il manuale per richiederli

GLI STANZIAMENTI SONO AUMENTATI DAL 2014 DOPO UN TRIENNIO DI CALO. MA IL MISE HA SCOPERTO CHE PIÙ DELLA METÀ DELLE AZIENDE NON NE CONOSCE L'ESISTENZA E CHE I PICCOLI IMPRENDITORI HANNO AUTOFINANZIATO DUE INVESTIMENTI SU TRE. E HA DECISO DI REALIZZARE UNA GUIDA E METTERLA ONLINE

Christian Benna

Milano

Incentivi alle imprese, si volta pagina. Dopo un quadriennio di aiuti col contagocce (da 5 miliardi del 2009 si è passati a 3,2 miliardi del 2013), tornano a crescere le agevolazioni a sostegno del tessuto produttivo. Già nel 2014 si è registrato un aumento delle concessioni (+20%) e del monte erogato (+3%) per un totale di 3,3 miliardi di euro. E le risorse a disposizione dovrebbe essere maggiori anche per 2015 e 2016. Ma non è soltanto una questione di quantità di soldi. Perché negli ultimi anni la strategia degli incentivi si è dispersa in mille rivoli di interventi, senza riuscire a incidere a livello di politica industriale. Nelle intenzioni del Ministero dello sviluppo economico (Mise) c'è l'idea di proporre un pacchetto di aiuti sempre più integrato per spingere il rinnovamento tecnologico delle imprese e la ripresa degli investimenti. Perno dell'azione è il fondo di garanzia delle Pmi, che ha concesso - dal 2009 al 2014 - 32 miliardi di garanzia attivando 53 miliardi di finanziamenti e che per il 2016 avrà a disposizione altri 700 milioni di euro.

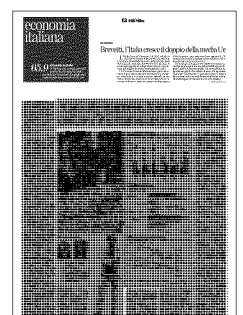
Attorno a questo baluardo anti credit crunch si stanno costruendo misure per far ripartire il motore degli investimenti produttivi. Basti pensare alla Nuova Sabatini, la normativa che sostiene l'acquisto di beni strumentali, che ha ancora a disposizione 2 miliardi di finanziamenti, al maxi-ammortamento su impianti e macchinari e al bonus investimenti per il Mezzogiorno. I modelli da seguire sono quelli della Germania con il suo piano di Industrie 4.0 e della legge Macron in Francia che amplia la deducibilità degli investimenti industriali. In questi anni di crisi gli investimenti in Italia si sono fermati. Secondo la Cgia di Mestre dal 2007 al 2014 la spesa per nuovi impianti e macchinari è precipitata del 28%, con una variazione negativa di 24 miliardi di euro. E il Consiglio Nazionale delle Ricerche stima che solo un'azienda su dieci ha in cantiere progetti in sviluppo e innovazione. Insomma, a tirare i remi in barca si dice addio alla competitività e ai tentativi di cogliere la ripresa. Il Mise ha provato ad analizzare quelle imprese che invece continuano ad investire: un paniere di mille Pmi eccellenti che sono riuscite a vincere la crisi aumentando la spesa per il rinnovamento tecnologico dei processi produttivi. Ebbene, ciò che è emerso che per questi coraggiosi capitani d'impresa, due investimenti su tre (per un valore di circa l'8% dei ricavi) sono autofinanziati. L'80% delle imprese afferma di operare singolarmente e di muoversi in maniera del tutto isolata; inoltre più della metà non ha mai sentito parlare di incentivi e agevolazioni pubbliche. Da qui nasce l'iniziativa

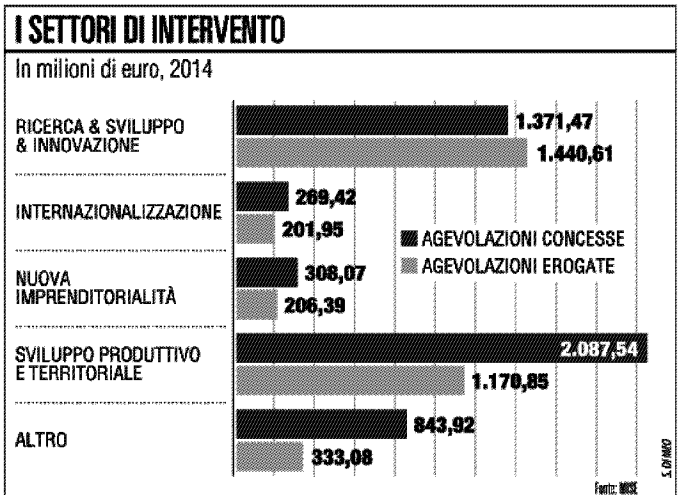
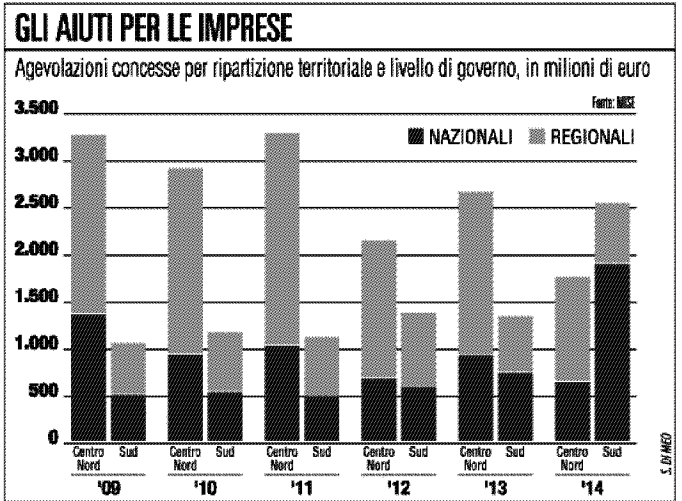
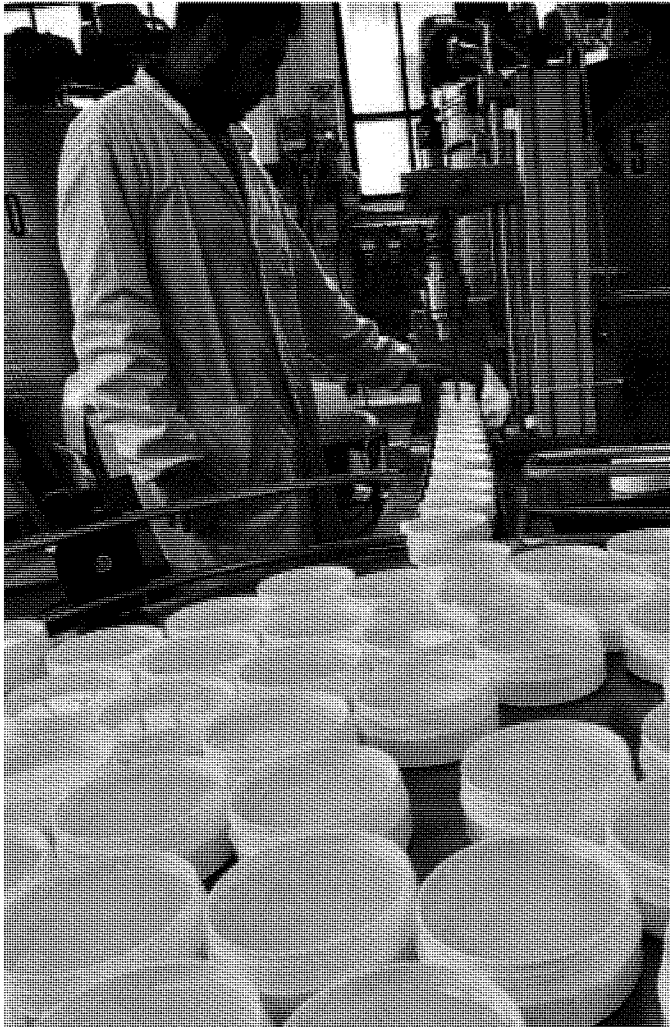
di concentrare gli sforzi di finanza agevolata pubblica su innovazione tecnologica e investimenti per migliorare la produttività e soprattutto chiarire le opportunità a disposizione.

Intanto il Mise sta per lanciare un *handbook* degli incentivi, un manuale unico in cui sono spiegate le agevolazioni a disposizione. Due sono le sezioni: nella prima sono presenti tutte le risorse e le misure a sostegno attualmente fruibili dalle imprese, suddivise in quattro macro aree di intervento (Competitività, Innovazione, Efficienza energetica, Internazionalizzazione); la seconda parte riguarda le agevolazioni concluse su cui il ministero sta pensando un rifinanziamento. Spiega Carlo Sappino direttore generale del Mise: «Innovazione, investimenti produttivi e accesso al credito. Questi sono i temi rilevanti su cui puntiamo per far rimettere in moto il tessuto industriale. Dalle indagini che abbiamo condotto c'è ancora poca conoscenza da parte delle imprese delle opportunità di sostegno». Certo, l'Italia rimane fanalino di coda nel sostegno alle imprese. Secondo le ultime rilevazioni la Francia è il paese più generoso con 14 miliardi di aiuti, a cui seguono la Germania (a quota 13 miliardi), il Regno Unito (4,6), e la Svezia (3,4 miliardi). Ma l'obiettivo ora non è tanto innalzare a dismisura il tetto di spesa quanto concentrare gli sforzi su temi specifici di politica industriale. E il 2016 si profila come il banco di prova del cambio di rotta facendo perno sulle misure della Nuova Sabatini, credito d'imposta e il maxi-ammortamento. «La nuova Sabatini - spiega Carlo Sappino - è orientata all'acquisto di macchinari e impianti. Tre miliardi di euro sono stati già concessi ma il plafond è di 5 miliardi. Ci immaginiamo quindi una ripresa degli investimenti che rimettano in moto tutta la filiera industriale».

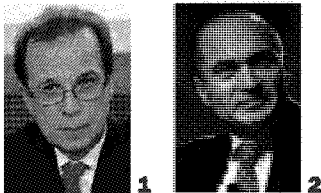
Gli interventi ad oggi a sostegno dell'acquisto di beni strumentali hanno coinvolto 7.298 imprese, per un investimento medio di 280 mila euro. Oltre il 70% dei finanziamenti riguarda il nord d'Italia, il 15% il centro e l'11% il sud e le isole. Per riequilibrare le misure a sostegno del Mezzogiorno c'è il nuovo credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo che prevede un bonus di investimenti (fino a 15 milioni di euro) per chi investe nel sud della penisola. L'altro capitolo riguarda il maxi-ammortamento, ovvero la misura che dovrebbe avere una dotazione di 600 milioni di euro e che innalza al 140% gli ammortamenti per l'acquisto di macchinari. «Sono stati fatti molti passi avanti in questi anni dice Francesco Lazzarotto, new project development manager di Warrant Group, società di Correggio che accompagna le imprese nei progetti di finanza agevolata - sono nati i cluster dei vari settori industriali. E i bandi di gara per assegnare le risorse cercano di premiare quelle imprese che si mettono in rete e condividono i risultati della ricerca. Serve però un maggior coordinamento tra ministeri e Regioni. Sono due anni aspettiamo il piano della ricerca da parte del Miur. E queste lungaggini scoraggiano le imprese: ne ho viste tante che in attesa di un decreto cancellano investimenti già previsti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

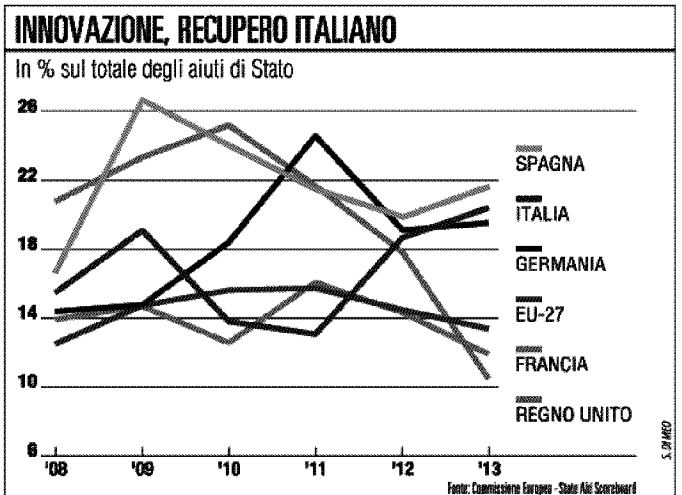
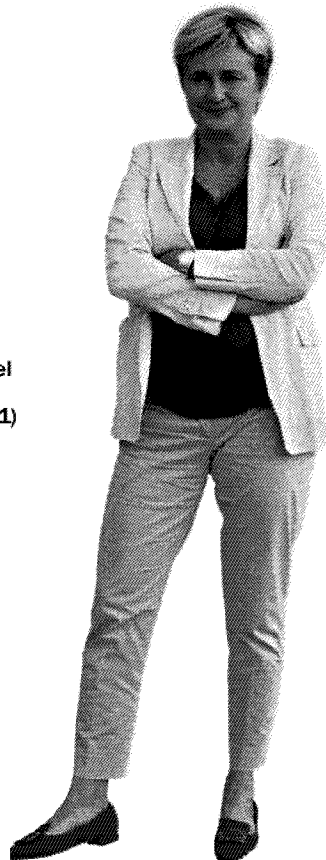




[I PROTAGONISTI]



Qui accanto, il ministro allo Sviluppo Economico **Federica Guidi**
Sopra, il direttore generale del ministero per lo Sviluppo economico **Carlo Sappino** (1) e il presidente della Piccola industria di Confindustria **Alberto Baban** (2)



IL RAPPORTO "ITALIADIGITALE" "Città intelligenti", Italia maglia nera in Europa

Solo 4 tra le prime cento fino a 500 mila abitanti: Trento al 45° posto

GIUSEPPE SALVAGGIULO
TORINO

Qualche giorno fa nel centro di Milano, causa un banale incidente automobilistico, la linea del tram 16 è rimasta bloccata per un'ora. I passeggeri sono stati scaricati improvvisamente. Nessuno li ha informati che l'azienda del trasporto pubblico stava muovendo i bus sostitutivi. Li hanno visti passare mentre proseguivano a piedi. Quando l'auto tamponata è stata rimossa, l'ultimo bus ha scaricato gli stessi passeggeri a metà tragitto. Increduli, sono stati rassicurati dall'autista: «La circolazione è ripresa, aspettate il tram». Che è arrivato mezz'ora dopo. Nel frattempo le informazioni sugli schermi delle fermate erano assenti, generiche o superate.

Chi vive nelle città italiane conosce questi disagi. E vede ancora spuntare nelle strade i cosiddetti totem. Maxi computer con informazioni per turisti e residenti. Ormai oggetti di modernariato, in un Paese in cui 11,2 milioni di persone accedono a internet solo con smartphone.

Molti parlano di innovazione, big data, smart city. Ma i più non capiscono. Eppure sono cose concrete. Helsinki ha dotato gli spazzaneve di trasmettitori che ne indicano la posizione su una mappa digitale. Così tutti possono sapere se la strada è libera o se si sta sgomberando la pista ciclabile. Questo fa la differenza e rende una città smart, un Paese intelligente. Nella classifica europea delle prime 100 smart city tra quelle fino a 500 mila abitanti, ci sono solo 4 italiane. Trento - la migliore, è 45ª, seguita da Trieste (49ª), Ancona (51ª) e Perugia (52ª).

Il nuovo rapporto dell'associazione Italiadecide intitolato «Italiadigitale» pubblicato dal Mulino spiega perché e come si può recuperare un ritardo che abbraccia le infrastrutture, i servizi pubblici, la burocrazia. Non basta più digitalizzare le informazioni della pubblica amministrazione trasmesse agli utenti. Questo approccio è superato. La digitalizzazione deve coinvolgere l'industria, la scuola, la società intera.

La strada sbagliata

L'errore strategico è stato seguire un «approccio settoriale» anziché pensare a un sistema aperto (governo, pubblica amministrazione in tutte le articolazioni, società civile). Dal 2000 i governi hanno lanciato piani per l'e-government, limitandosi all'uso delle tecnologie nella pubblica amministrazione. Questo «vizio culturale d'origine» ha prodotto «un effetto di chiusura» e non ha funzionato: i piani sono rimasti largamente inattuati. Nel tempo in cui una pubblica amministrazione ingessata e con l'età media più alta d'Europa recepisce processi di innovazione, la tecnologia li rende desueti. I totem nelle strade sono un esempio.

E poi non tutto è uguale. Scuola e università compaiono in quei piani come comparti della pubblica amministrazione, al pari dell'ufficio catasto. Nel capitolo dedicato alla scuola, il rapporto reclama

«un approccio olistico del sapere».

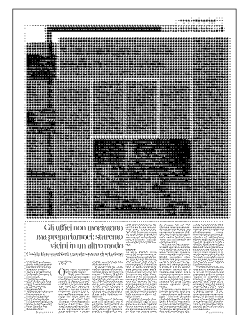
Chi deve promuovere questo choc? In Italia le imprese in grado di farlo sono poche. Gli investimenti pubblici sono pochi (1,2% del Pil, quasi metà della media europea e un terzo degli Usa) e frammentati. Mancano grandi progetti. Quello fondamentale è la banda ultralarga. L'Italia è in ritardo. Nel 2015 il governo ha varato un nuovo piano, per attirare investimenti privati da sommare a quelli pubblici. Dopo l'iniziale entusiasmo, è seguito l'ennesimo stallo. I privati attendono certezze: quanti soldi pubblici? quanti incentivi fiscali? distribuiti come? Il governo tarda a darle. «Si rischia l'ennesima occasione mancata».

La pubblica amministrazione non è in grado di governare lo choc. Nel 2012 è nata L'Agenzia per l'Italia digitale. Due anni dopo Graziano Del Rio, allora sottosegretario a Palazzo Chigi, dichiarava: «La governance dell'Agenzia è manicomiale e barocca». Solo un anno fa è nata una commissione di coordinamento con le Regioni. Senza un forte soggetto nazionale, si rischia uno spezzettamento di competenze esiziale. Solo nella gestione dei dati anagrafici, per 8 mila Comuni sono stati censiti 200 diversi software.

Anche la produzione di leggi, abbondante negli ultimi an-

ni, non è risolutiva. Molte norme sono inattuatae o applicate in modo frammentario. Inoltre il mondo digitale impone norme sovranazionali, come risulta evidente in materia fiscale. L'Unione Europea è in ritardo.

Il rapporto fa alcune proposte concrete. Cose da fare subito. Dal punto di vista istituzionale, creare un ministero ad hoc con forti collegamenti sociali e una commissione parlamentare per monitorare costantemente l'attuazione dei piani. Dal punto di vista normativo, rafforzare il Garante della privacy. Dal punto di vista infrastrutturale, incentivare le imprese semplificando le procedure urbanistiche e ambientali e coinvolgere attori (gestori di servizi elettrici, concessionari autostradali) diversi da quelli delle telecomunicazioni. Dal punto di vista amministrativo, utilizzare i big data nella revisione della spesa pubblica e formare una nuova generazione di dipendenti pubblici. Dal punto di vista produttivo, sbloccare le procedure per le smart city e accelerare l'uso dei fondi europei per le imprese innovative. Dal punto di vista formativo, virare sul digitale il meccanismo dell'alternanza scuola-lavoro e cambiare la natura degli istituti scolastici trasformandoli



in piccoli laboratori produttivi. Dal punto di vista della sicurezza, utilizzare la biometria per l'autenticazione ai servizi online e ridurre i «data center», nazionalizzando tutte le infrastrutture digitali pubbliche.

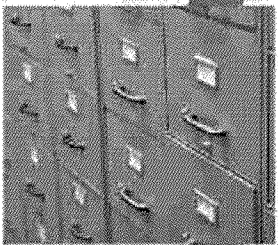
Vasto programma. «Un banco di prova per l'Italia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

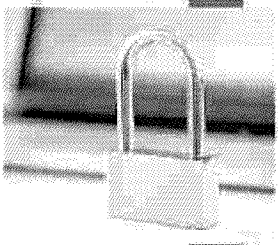
I ritardi da colmare



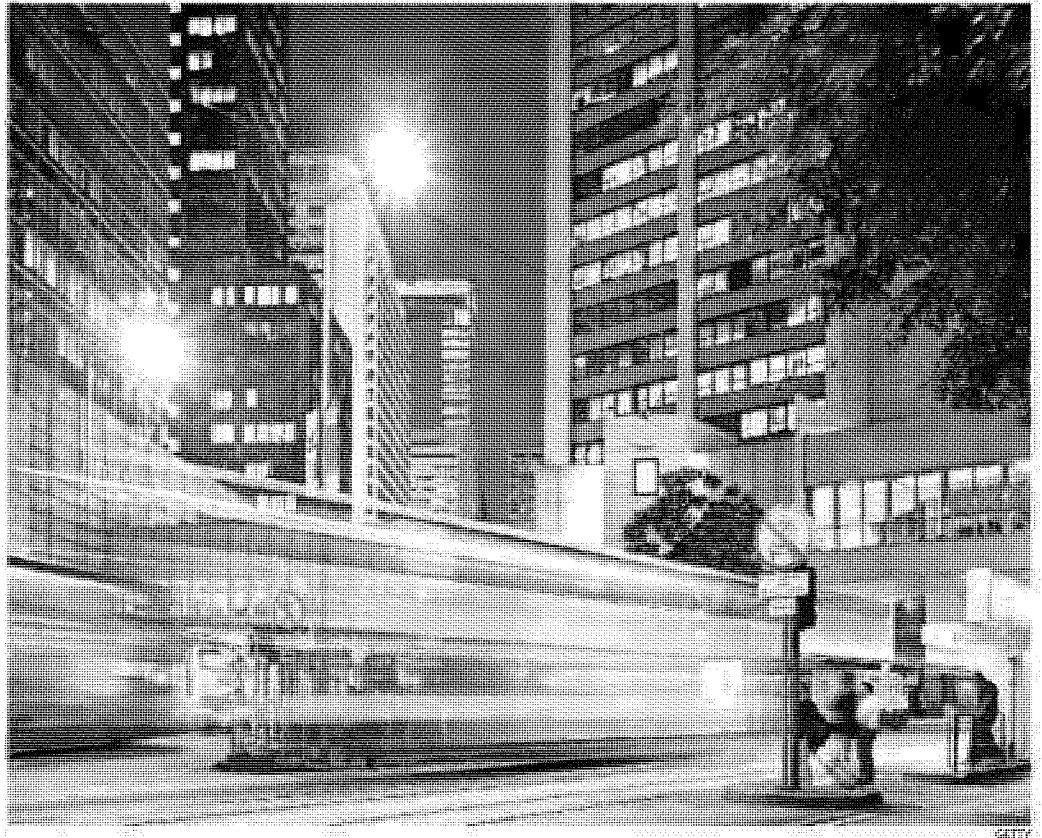
Banda larga
Il piano del governo per attirare investimenti privati non spiega nemmeno quali siano gli incentivi fiscali



Comuni
Per la sola gestione dei dati anagrafici gli ottomila comuni italiani utilizzano duecento diversi software



La sicurezza
Per autenticare i servizi online bisogna usare la biometria (identificazione tramite una o più caratteristiche biologiche e/o comportamentali)





La rivoluzione mancata dei Pos

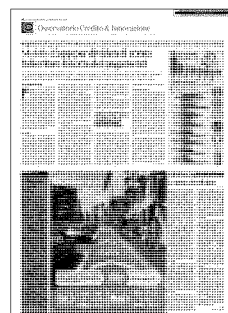
L'obbligo, per commercianti e professionisti, di dotarsi di pos per l'accettazione dei pagamenti con carte, previsto è stato un intervento che ha vivacizzato il mercato dei pagamenti, ma ancora insufficiente per un effettivo decollo dei cosiddetti new digital payment.

Eppure, come sostengono gli operatori del settore, le grandi potenzialità della tecnologia smart card, rappresentano un'opportunità di business che meriterebbe di essere sfruttata. «Attraverso le carte e gli smartphone, — spiega Gregorio Fogliani, presidente di QUI! Group (azienda attiva nel settore dei buoni pasto, del welfare aziendale, dei pagamenti elettronici e circuiti di loyalty), — è possibile veicolare moltissimi servizi a valore aggiunto che vanno oltre la semplice transazione monetaria (per esempio i buoni pasto) resi possibili grazie alle carte prepagate multifunzione, collegate al nostro circuito di loyalty cash-back». Ma la gamma dei servizi è molto ampia ed è implementabile sulle esigenze dei clienti che sono imprese, istituti bancari e finanziari, associazioni e circuiti loyalty.

Il pos poi va vissuto come un vero e proprio strumento di marketing, prezioso per fidelizzare i clienti. «La moneta elettronica è destinata a diventare la quotidianità per ogni esercizio commerciale, non un'esclusiva delle grandi realtà», conclude Fogliani

PA. PU

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategie Solo il furto (70%) e la corruzione preoccupano di più. L'analisi di Pwc sui dati della Global Economic Crime Survey

Sicurezza Arriva dal web il pericolo per le aziende

Il cybercrime è la terza fonte di rischio. Colpito il 20% delle imprese. E gli attacchi arrivano spesso dall'interno

DI UMBERTO TORELLI

Resta alta l'attenzione della aziende italiane sul fronte di frodi e *cybercrime*. Nel corso del 2015 una su cinque, in forma più o meno grave, ne è stata vittima. E dopo un attacco solo il 53% si è preoccupata di mettere in atto contromisure efficaci. In Italia la pirateria informatica risulta la terza tipologia di frode più diffusa. Un fenomeno in continua espansione, considerando che un'azienda su tre considera il *cybercrime* un grave pericolo per il futuro. A precederla nell'ordine sono l'appropriazione indebita (70%), in prima posizione. Seguiva dalla corruzione (23%)

Visione globale

E questo in sintesi quanto emerge dal recente rapporto *Global Economic Crime Survey 2016*, la più ampia indagine condotta a livello mondiale sul fenomeno delle frodi economico-finanziarie, dalla corruzione agli attacchi informatici. Quasi sempre correlati tra di loro, perché al furto di informazioni riservate segue una frode. A condurla sui dati dello scorso anno è Pwc (*Pricewaterhouse Coopers*) la società newyorkese presente in 158 paesi, tra i leader di servizi professionali di revisione di bilancio, advisory, consulenza legale e fiscale. I risultati sono stati raccolti attraverso un'approfondita indagine in 6.300 aziende di 115 paesi, Italia compresa.

Il 60% delle organizzazioni italiane ritiene che il *cybercrime* sia una minaccia proveniente dall'esterno. Era il 55% nel 2014. Emerge che *hackers*, terroristi e criminalità organizzata costituiscono la minaccia più grande. Il motivo? Utilizzano i proventi derivanti dagli attacchi come fonte di finanziamento per altre attività illecite. Allora come si devono proteggere le aziende? «Oltre ai tradizionali strumenti di prevenzione come *firewall*, sistemi anti-intrusione e ovviamente gli aggiornamenti periodici del software - spiega Alberto Beretta, *partner fo-*

rensic di Pwc Italia - è necessario ricorrere ad algoritmi di cifratura per la protezione dei dati memorizzati e condivisi». Almeno per informazioni sensibili e critiche. Essenziale poi la presenza di addetti della security, 24 ore su 24.

Dal report Pwc il 42% delle aziende dichiara di disporre di specialisti interni di primo intervento, adeguatamente formati per fronteggiare gli attacchi. Mentre un 20% ha esternalizzato la funzione It Security. In ambito aziendale vanno identificate a priori attività, ruoli e singole responsabilità. «Nonché le metodologie per fronteggiare in maniera organica e strutturata gli attacchi sempre più

complessi - continua Beretta - ecco perché stanno nascendo nuove figure professionali come quella del Ciso, il Chief information security officer». A lui il compito di coordinare i piani di intervento, ma soprattutto definire una strategia pluriennale di prevenzione al *cybercrime*. Prevedendo *budget* specifici con azioni a medio e lungo termine.


La buona notizia è che in Italia aumenta la fiducia nelle forze dell'ordine, impegnate nella lotta contro il *cybercrime* sul piano globale. Infatti, quasi la metà degli interpellati ritiene che le forze dell'ordine siano adeguatamente dotate di strumenti di contrasto per gli ille-

citi informatici, inclusi attacchi *hackers* e *malware*. Invece a livello mondiale solo il 23% si ritiene protetto dalle forze di sicurezza nazionali.

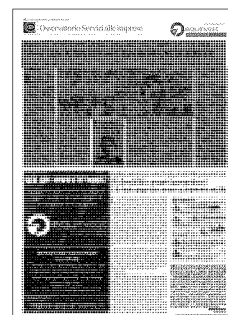
Il «fuoco amico»

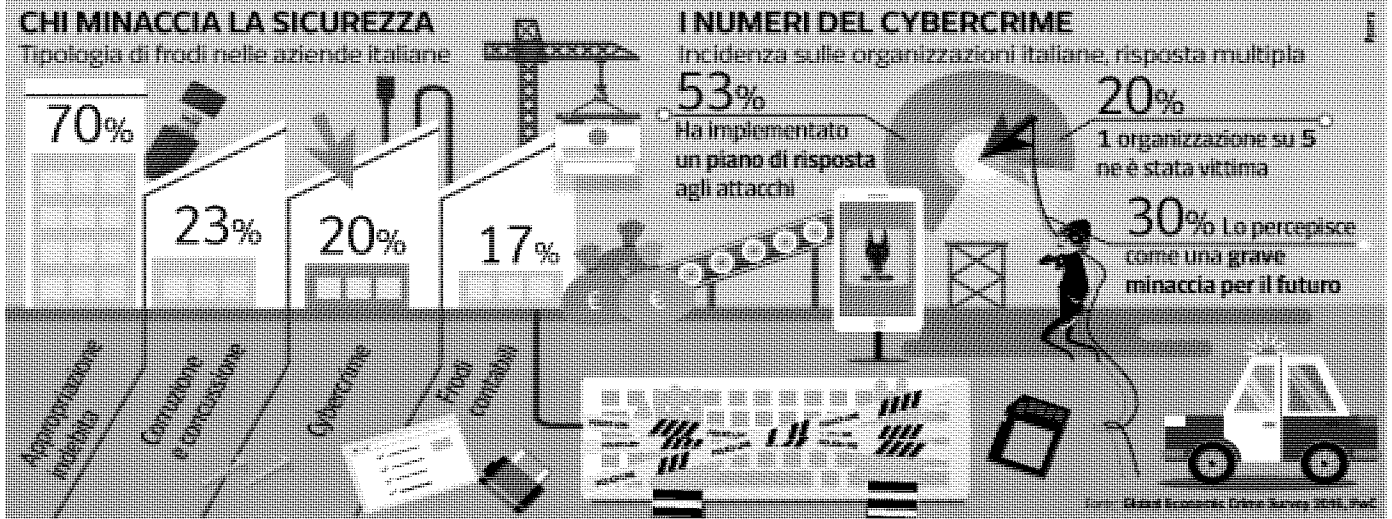
La ricerca Pwc ha messo in luce anche la piaga delle frodi aziendali. Eseguita spesso, dopo intrusioni illecite nei sistemi informativi. Ebbene emergono risultati sorprendenti. Perché si scopre, come leggiamo nei libri e vediamo film polizieschi che spesso il responsabile è il «maggior-domo». Per queste truffe il 25% delle aziende ha messo in luce dopo le denunce la complicità diretta tra personale interno e truffatori esterni. E un 6% dichiara che le minacce arrivano direttamente dall'interno del contesto aziendale. Non solo.

L'indagine traccia l'identikit del «truffaldini interni». In genere si tratta di uomini laureati, con tre-cinque anni di servizio. L'età risulta compresa tra 31 e 40 anni, con una posizione dirigenziale di *middle management*. Di norma non sono esperti informatici, ma semplicemente hanno accesso a dati riservati. E non è detto che covino rancore e abbiamo avuto dissapori con piani alti della società. Spesso chi compie la frode è al di sopra di ogni sospetto. Lo fa semplicemente per trarne un vantaggio.

 @utorelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Oltre ai firewall servono algoritmi di cifratura per i dati più sensibili



PwC Alberto Beretta

Merito e qualità: 10 mosse per rilanciare le università italiane

Al via la campagna della Crui per fermare la perdita di fondi (e iscritti). Il rettore Manfredi: regole più semplici

Sono cinquantenni, o giù di lì, schierati contro le baronie e i privilegi acquisiti, combattono per il merito e la qualità, chiedono a gran voce risorse e qualità ma, chiariscono, «non ci stiamo lamentando»: sono i rettori italiani, che, a distanza di un giorno da quella ufficiale, lanciano la primavera delle università.

Da Milano a Napoli, passando per Bologna e Roma, la Conferenza italiana dei rettori (Crui) chiama a raccolta oggi gli 80 atenei aderenti per ospitare dibattiti, tavole rotonde, convegni, e lanciare i 10 punti per la rinascita dell'università italiana. «Dobbiamo dimostrare quello che di buono fa l'università per il nostro Paese — spiega Gaetano Manfredi, presidente della Crui e capofila dei giovani rettori, con i suoi 52 anni da record rispetto alla tradizione dei rettori ultrasessantenni —. E dobbiamo far capire al governo e alla società quanto potrebbe fare di più: se solo ci fossero più sostegno e

regole più semplici». Qualche numero: l'Italia investe 109 euro per abitante in università, quando in Francia se ne spendono 303 e in Germania 304. Il fondo ordinario per le università è calato del 9,9% negli ultimi 7 anni, mentre negli altri Paesi Ue cresceva. Tra i 34 Paesi Ocse, il nostro è al 26° posto per la quota di reddito nazionale destinato a ricerca e sviluppo. E il diritto allo studio viene garantito solo a una piccola quota di studenti, complici le nuove soglie Isee: quest'anno sono idonei poco meno di 107 mila studenti (a fronte dei 135 mila dell'anno scorso), e non è detto che tutti avranno un contributo.

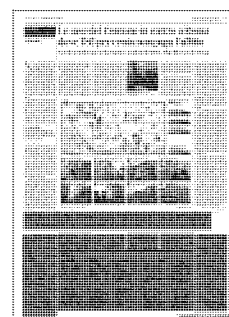
Eppure, ogni euro investito per gli studenti aumenta la produttività del Paese: «I no-

stri dati confermano che i laureati trovano lavoro più facilmente dei diplomati e guadagnano di più», dice il presidente di Almalaurea, Ivano Dionigi. Allora, è la solita questione di soldi? «È il momento di chiarire che non si può prescindere dal capitale umano — chiarisce Manfredi —. L'università ha sempre attirato pochi investimenti e con la crisi, a torto, non è stata considerata un'emergenza: dobbiamo aumentare le iscrizioni, creare nuove lauree professionalizzanti, migliorare la valutazione. Altrimenti rischiamo di restare indietro». E troppo vecchi: «Io ci ho impiegato 23 anni per diventare rettore — ride Cristina Messa, 55 anni, a capo della Bicocca di Milano —. Ed è stato un percorso breve rispetto a quello di altri: dobbiamo svecchiare l'università, col blocco del turnover un'intera generazione è rimasta ferma».

Valentina Santarpi
 @ValentinaSant18
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decalogo

<p>Occupazione Il tasso di disoccupazione dei diplomati è del 30%. Dei laureati: 17,7%. Fatto 100 lo stipendio di un diplomato, quello di un laureato è pari a 143</p>	<p>Ricchezza Un euro investito nell'università frutta almeno 1 euro al territorio, con trasferimenti di tecnologia, divulgazione, servizi, posti di lavoro diretti e indiretti</p>	<p>Innovazione Nonostante crisi e sottofinanziamento, l'Italia è all'8° posto tra i Paesi Ocse e davanti alla Cina per quantità assoluta e qualità della produzione scientifica</p>	<p>Numero dei laureati L'Italia, con il 17%, ha il numero più basso di laureati d'Europa. Regno Unito (42%), Ocse (33%), Ue21 (32%), Francia (32%), G20 (28%), Germania (27%)</p>	<p>Investimenti L'Italia investe nell'università 109 euro per abitante. Singapore 573, la Corea del Sud 628, il Giappone 331, la Francia 303 e la Germania 304</p>
<p>Fondi pubblici In Italia i fondi pubblici investiti nell'università sono stati 7.485 milioni, nel 2016 invece 6.556 (-9,9%). In Francia dal 2010 al 2013 +3,6%, in Germania +20%</p>	<p>Calo degli studenti Sono 130 mila gli studenti in meno (su 1,7 milioni) negli ultimi cinque anni. Docenti e ricercatori sono 10 mila in meno (su 60.500) in sette anni</p>	<p>Diritto allo studio In Italia tra 0-9% degli studenti usufruisce degli strumenti di supporto allo studio. In Germania il 10-30%. In Francia tra il 40 e l'80%</p>	<p>Contratti fermi Il contratto di lavoro del personale tecnico-amministrativo è fermo al 2009, gli stipendi dei docenti al 2010. Le retribuzioni sono fra le più basse d'Europa</p>	<p>Norme bizantine L'università compete nella didattica e nella ricerca con avversari internazionali snelli ed efficaci. Ma è trattenuta nel suo slancio dal peso di regole complicate</p>



LE PROPOSTE DEI RETTORI

Autonomia e risorse per gli atenei

di Massimo Egidi

Oggi, 21 marzo, le università italiane - chiamate a raccolta dalla Crui - presentano in 10 punti le loro proposte per una "nuova primavera". In questa riflessione sul futuro della formazione universitaria vorrei indicare una semplice riforma senza costi, che potrebbe davvero sostenere la nostra capacità competitiva: aumentare

la possibilità di autonomia. Una scelta semplice ma in grado di dare elasticità e varietà alle proposte formative; favorire eterogeneità disciplinare e capacità di collegare nell'insegnamento, teoria e pratica; aumentare l'interazione fra i problemi reali della società e quelli analizzati a livello accademico.

Continua ► pagina 7



L'ANALISI

Massimo Egidi

Ora servono più autonomia e più risorse

► Continua da pagina 1

Unascelta semplice per favorire davvero quegli elementi considerati uno standard nel contesto internazionale e per rispondere a fenomeni quali la crescente mobilità dei giovani e il *mismatch* tra percorsi formativi e lavoro.

La crescente mobilità dei giovani è un fenomeno che tutti conosciamo: molti vanno all'estero dopo il primo triennio di studi universitari, altri trovano opportunità interessanti dopo il dottorato; allo stesso tempo un numero rilevante di ingegneri e di manager, così come di biologi o informatici, ha esperienze lavorative in contesto internazionale.

Il fenomeno ha carattere generale, ma si manifesta in modo particolare in tutte le aree professionali interessate dalla rivoluzione dell'informatica e dell'intelligenza artificiale. Un esempio rilevante riguarda lo sviluppo della nuova figura del Data analyst. Il continuo sviluppo dell'informatizzazione produce e rende disponibili enormi quantità di dati, il cui uso è rilevante in molti campi; per migliorare costi di produzione e qualità dell'offerta; analizzare la domanda di mercato; studiare le decisioni di scelta dei cittadini in campo economico e politico; usare i dati della genomica per la salute dei cittadini.

Uno dei campi di applicazione più rilevanti riguarda la cosiddetta "Industria 4.0": con la produzione di massa di sensori a basso costo, la miniaturizzazione e la creazione di connessioni internet nei processi produttivi, le macchine condividono una mole enorme di dati che possono essere usati per migliorare i prodotti e ridurre i costi. Lo sviluppo di nuovi algoritmi per l'analisi di queste informazioni diviene dunque essenziale per la gestione dei relativi processi.

Le stime sulla dimensione del mercato per la professione del Data analyst nel prossimo decennio variano, ma tutte concordano che si tratterà di una dimensione estremamente ampia: *Forbes* stima che quest'anno negli Stati Uniti la domanda si è incrementata dell'89 per cento.

Ma quali competenze sono alla base di questa nuova professione? Statistiche? Informati-

che? Manageriali? Ingegneristiche? In realtà si tratta di un nuovo inedito mix di tutte queste, più altre ancora di carattere relazionale e comunicativo che pongono il Data analyst in grado di dialogare con tutte le funzioni organizzative.

Questa caratteristica si ritrova in molte nuove professioni, in particolare quelle legate al management. Tutte richiedono competenze sempre più ricche e differenziate rispetto al passato, mentre molte delle competenze di tipo tradizionale diventeranno rapidamente obsolete. Il *mismatch* del mercato del lavoro rispecchia proprio questo processo, destinato ad accelerare in relazione alla velocità di diffusione delle innovazioni.

Ma accanto a questo, emerge anche un *mismatch* legato alle tecnologie. La globalizzazione delle catene del valore e della produzione dei beni fa sì che un prodotto industriale può avere componenti provenienti da ampie e differenti aree geopolitiche. La domanda di competenze qualificate già si distribuisce nei diversi Paesi del mondo seguendo lo sviluppo delle tecnologie avanzate che avranno rilevanza per le applicazioni produttive. La specializzazione produttiva dei Paesi nelle loro aree di eccellenza diviene così sempre più ri-

levante e le politiche di supporto allo sviluppo della ricerca, che sono tradizionalmente dipendenti da singoli Paesi, dovranno essere mirate in modo nuovo.

Due sono le questioni rilevanti per chi, come le università, deve conoscere e anticipare l'evoluzione delle professioni nel prossimo futuro.

Primo: la varietà e la ricchezza delle competenze che verrà richiesta è destinata ad aumentare tanto rapidamente quanto alcune professioni diverranno obsolete; questo richiederà modelli formativi nuovi in grado di sviluppare capacità di *problem solving* e di integrare in modo inedito competenze tecniche e non tecniche, uscendo dal modello tradizionale di specializzazione verticale.

Secondo: lo sviluppo tecnologico e i modelli di business sono sempre più caratterizzati da una dimensione internazionale e il terreno sul quale le università si trovano a competere nei differenti campi della ricerca è globale. La competizione internazionale rende sempre più difficile attrarre scienziati, esperti e studenti di elevata qualità, in assenza di competenze e di risorse finanziarie adeguate, ma solo questa è la chiave del successo per creare alte competenze professionali spendibili sul mercato globale.

Rettore Università Luiss Guido Carli

DIECI PUNTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

- Oggi, 21 marzo, la Crui chiama a raccolta gli atenei per lanciare un allarme sul rischio di perdita di competitività internazionale. Questi i 10 punti all'ordine del giorno:
- **L'istruzione universitaria crea individui più liberi e più forti.** La laurea aumenta la possibilità di trovare occupazione e consente di guadagnare di più. Fatto 100 lo stipendio di un diplomato, quello di un laureato è pari a 143. Un tasso di disoccupazione di oltre il 30% per i diplomati, scende al 17,2% per il laureati
- **La presenza di un'università genera territori più ricchi.** Attraverso trasferimenti di tecnologia, contaminazione di conoscenza, divulgazione, sanità e servizi per i cittadini, posti di lavoro diretti e indiretti, miglior qualità della vita culturale. Un euro investito nell'università frutta almeno un euro al territorio
- **Grazie all'università il paese è più innovativo e competitivo.** Nonostante la crisi l'Italia si colloca all'8° posto tra i paesi Ocse e davanti alla Cina per quantità assoluta e qualità della produzione scientifica
- **L'Italia ha il numero di laureati più basso d'Europa (e non solo).** Uk 42%; Ocse 33%; Ue 21 32%; Francia 32%; G20 28%; Germania 27%; Italia 17%
- **L'Italia non investe nell'università.** Investimento in euro per abitante: Singapore 573, Corea del Sud 628, Giappone 331, Francia 303 e Germania 304. Italia 109
- **L'Italia ha applicato l'austerità all'università.** Fondi pubblici nel 2009: 7.485 mln. Nel 2016: 6.556 (-9,9%). Fondi pubblici 2010-2013: Francia +3,6% Germania +20%
- **L'università è in declino.** Meno studenti, meno docenti, meno dottori di ricerca. 130.000 studenti in meno su 1.700.000 negli ultimi 5 anni. 10.000 docenti e ricercatori in meno su 60.500 dal 2008 al 2015. 5000 dottori di ricerca in meno negli ultimi 5 anni
- **Il diritto allo studio non è più garantito.** In Italia meno del 9% degli studenti usufruisce di strumenti di supporto allo studio. In Germania il 10%-30% degli studenti. In Francia fra il 40% e l'80%
- **Personale tecnico-amministrativo e docenti non sono incentivati.** Il contratto di lavoro del personale tecnico-amministrativo è fermo al 2009, gli stipendi dei docenti al 2010. Le retribuzioni sono fra le più basse d'Europa
- **Norme bizantine impediscono all'università di essere competitiva.** L'università compete nella didattica e nella ricerca con avversari internazionali snelli ed efficaci. Ma è trattenuta nel suo slancio dal peso di regole complicate

Università

LA MAPPA DELLE IMMATRICOLAZIONI

Scarso appeal

Flessioni consistenti anche a economia, architettura, ingegneria civile e ambientale

Sud in affanno

Undici dei 15 atenei che hanno visto scendere il numero di studenti sono nel Mezzogiorno

Matricole in fuga da giurisprudenza

In quattro anni la laurea magistrale perde il 35% di studenti - In generale i nuovi ingressi calano del 3%

Gianni Trovati

■ Nel futuro dei giovani italiani ci sono più laboratori informatici e meno studi da avvocati e commercialisti, più passione per la fisica e le lingue straniere, e meno carriere da medico (effetto del numero chiuso) e architetto. Nel loro presente universitario, poi, c'è più Centro-Nord, e molto meno Mezzogiorno.

L'università italiana che oggi prova a rilanciare in tutti gli atenei la propria «primavera» sta cambiando in profondità, non solo per le politiche degli ultimi governi, che secondo il consuntivo stilato dalla Conferenza dei rettori hanno fatto perdere al sistema 10 mila posti da docente e ricercatore (13%, contro il 5% medio della Pa) e hanno depresso finanziamento ordinario e investimenti in ricerca. A modificare l'accademia del nostro Paese sono gli studenti, che nelle decisioni sul proprio futuro sembrano abbandonare alcune mode degli anni Duemila per orientare di più le proprie scelte sulla base delle chance occupazionali e su un livello di servizi sempre più differenziato nel territorio.

Per individuare con buona precisione queste dinamiche basta guardare i numeri delle immatricolazioni, diffusi nei

IN CRESCITA

Gli incrementi maggiori di iscrizioni si registrano nelle classi di laurea legate all'Ict, da ingegneria dell'informazione a scienze informatiche

giorni scorsi dal ministero dell'Università: le dimensioni complessive dell'università non cambiano più di tanto, con un totale di nuovi ingressi che segna un -3% fra 2011/2012 e 2015/2016 grazie a un piccolo colpo di reni (+2%) registrato nell'ultimo an-

no; rispetto ai loro fratelli maggiori, però, gli studenti che hanno cominciato quest'anno la vita accademica disegnano una classifica delle preferenze quasi stravolta in pochi anni.

Tra i big dell'università, a colpire è prima di tutto il crollo di giurisprudenza: alla laurea magistrale a ciclo unico, cioè la più vicina a quella "classica" frequentata da schiere di studenti del vecchio ordinamento, quest'anno sono entrate 17.625 persone, cioè il 35,4% in meno rispetto a quattro anni prima, mentre il numero dei corsi è addirittura salito (di poco). In un Paese dove gli avvocati iscritti alla Cassa forense sono 223 mila, formano una categoria di dimensioni imparagonabili con quelle di altri Paesi e vedono il loro reddito medio sceso di molto rispetto agli anni d'oro, il numero fa rumore.

Mentre si discute della riforma di giurisprudenza e di una possibile introduzione ad ampio raggio del numero chiuso che ha già fatto scoppiare polemiche a ripetizione, i nuovi studenti sembrano anticipare nei fatti l'evoluzione delle regole che punta su laureati meno numerosi, ma con qualifiche più spendibili sul mercato del lavoro. Un obiettivo, va detto, già sperimentato a suo tempo con la nascita della laurea triennale in scienze dei servizi giuridici, che avrebbe dovuto formare giuristi d'impresa dal curriculum più snello di quello degli aspiranti avvocati, ma è stata presto schiacciata dalle resistenze dell'accademia e da una fortuna non troppo brillante fra studenti e famiglie: in quattro anni il numero dei corsi si è ridotto di un sesto, ma quello degli immatricolati è sceso del 25,3%, attestandosi ora sotto quota 3 mila iscritti.

Flessioni molto più consistenti rispetto alla media del periodo si incontrano anche a economia, con il -6,2% fatto segnare da scienze dell'economia e della gestione

aziendale, cioè la classe di laurea più frequentata dell'area, e il -9,4% di scienze economiche.

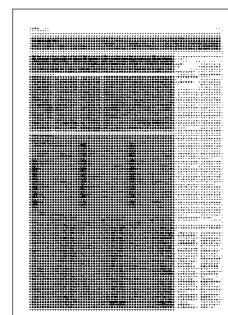
Frena parecchio architettura, dove pesano però le scelte degli atenei sugli ingressi contingentati, tiene lettere, mentre fra le classi di laurea in netta crescita spiccano quelle più collegate all'Ict: ingegneria dell'informazione ospita quest'anno più di 15 mila nuovi studenti, cioè il 27,9% in più rispetto a quelli che avevano debuttato quattro anni fa (il numero dei corsi è invariato), mentre a scienze e tecnologie informatiche i numeri assoluti sono più contenuti (siamo intorno ai 6 mila nuovi studenti), ma il balzo è del 36,7 per cento.

Accanto a quella delle competenze, cambia anche la geografia "fisica" degli studenti, per effetto dell'esodo dalle università meridionali che è proseguito anche quest'anno, in controtendenza con il resto del Paese (-2,1% in un anno, contro il +2% della media

nazionale). Undici dei 15 atenei che hanno visto scendere in modo più consistente il numero degli immatricolati negli ultimi quattro anni sono meridionali, e il record spetta alla Mediterranea di Reggio Calabria, dove gli immatricolati di quest'anno sono stati 712, il 46% in meno rispetto al 2011/2012. All'altro capo della classifica, dieci dei 15 atenei con le impennate più decise sono al Nord, guidati dal Piemonte Orientale, che segna il risultato più netto (+53,1%, seguita dal +35,4% di Bergamo). Certo, ci sono realtà in controtendenza, come le università meridionali che crescono (per esempio, L'Orientale di Napoli, il Politecnico di Bari, Salerno), e di sedi del Nord che si alleggeriscono (lo Iuav di Venezia o Milano Bicocca), a conferma che il territorio da solo non segnala il destino di un ateneo, ma aiuta a determinarlo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia e il trend

LE SCELTE DEGLI STUDENTI

La dinamica delle immatricolazioni nelle classi di laurea più frequentate, sono considerate le classi con più di 4mila nuovi immatricolati

CLASSE DI LAUREA

IMMATRICOLATI
2015/2016

DIFFERENZA % SUL 2015/2014

DIFFERENZA % SUL 2012/2011

	Scienze dell'economia e della gestione aziendale	27.559	+0,9%	-6,2%
	Ingegneria industriale	19.782	+2,6%	+9,7%
	Giurisprudenza (magistrale)	17.625	-8,5%	-35,4%
	Ingegneria dell'informazione	15.086	+13,1%	+27,9%
	Lingue e culture moderne	12.700	+0,4%	+11,4%
	Professioni sanitarie	11.197	-1,0%	+6,3%

	Scienze economiche	9.708	+1,0%	-9,4%
	Scienze dell'educazione e della formazione	8.699	-13,7%	-13,0%
	Mediazione linguistica	8.521	+1,3%	+21,1%
	Scienze biologiche	8.506	+9,0%	+10,9%
	Scienze politiche e delle relazioni internazionali	8.267	-1,5%	+4,2%
	Scienze della comunicazione	7.685	+7,6%	-4,5%
	Scienze e tecniche psicologiche	7.536	+2,7%	-8,7%
	Lettere	6.809	0,0%	+1,7%

	Farmacia e farmacia industriale	6.684	+6,8%	-7,5%
	Scienze e tecnologie informatiche	6.096	+10,6%	+36,7%
	Scienze delle attività motorie e sportive	5.866	-2,2%	+11,6%
	Biotecnologie	4.855	+31,1%	+20,4%
	Ingegneria civile e ambientale	4.848	-11,1%	-37,9%
	Beni culturali	4.236	-0,8%	-3,5%
	Scienze e tecnologie chimiche	4.099	+26,4%	+9,3%
	Medicina e chirurgia	4.049	-47,0%	-19,9%

NELLE UNIVERSITÀ

L'andamento delle nuove immatricolazioni ateneo per ateneo

	IMMATRICOLATI 2015/2016	DIFFERENZA SUL 2015/14	DIFFERENZA SUL 2012/11
Atenei Statali			
Roma La Sapienza	15.042	+0,6%	-5,2%
Bologna	13.784	+3,3%	-0,4%
Milano Statale	11.846	+3,4%	+5,6%
Napoli Federico II	11.834	-1,2%	-13,8%
Torino Statale	11.439	+4,4%	+6,0%
Padova	10.755	+1,8%	+4,8%
Firenze	8.035	-4,9%	-1,5%
Milano Politecnico	7.498	+3,3%	+6,0%
Bari	7.320	-7,7%	-18,5%
Pisa	7.255	+1,5%	+2,8%
Catania	6.490	+12,8%	+5,1%
Palermo	6.232	-1,9%	-11,1%
Milano Bicocca	5.646	-1,9%	-14,1%
Salerno	5.569	+5,4%	+4,8%
Genova	5.512	-0,2%	-8,5%
Torino Politecnico	5.453	+1,5%	+0,1%
Roma Tre	5.278	-5,6%	-14,1%
Roma Tor Vergata	5.195	-1,5%	+5,6%
Modena e Reggio E.	4.346	+11,3%	+12,0%
Verona	4.216	-4,1%	-1,2%
Calabria Arcavacata	4.077	+4,6%	-3,9%
Parma	4.063	+22,9%	+4,8%
Pavia	4.028	+5,7%	+5,4%
Venezia Ca' Foscari	4.015	+11,6%	+14,6%
Cagliari	3.973	+8,6%	-2,6%
Bergamo	3.696	+8,4%	+35,4%
Chieti Pescara	3.685	-6,8%	-19,7%
Perugia	3.652	+3,6%	+5,3%
Napoli II Università	3.357	-4,4%	-8,4%
Messina	3.077	+0,6%	+0,3%
Udine	3.044	+8,2%	-1,5%
Trento	2.937	-3,3%	-7,1%

	IMMATRICOLATI 2015/2016	DIFFERENZA SUL 2015/14	DIFFERENZA SUL 2012/11
Atenei Statali			
Marche Politecnica	2.896	+1,7%	+11,5%
Lecce Salento	2.880	+1,7%	-3,9%
Ferrara	2.798	+8,7%	+15,6%
Piemonte Orientale	2.778	+20,4%	+53,1%
Urbino	2.761	-12,8%	+8,2%
Trieste	2.524	+4,6%	-11,8%
Brescia	2.485	-4,1%	-6,7%
Siena	2.212	+1,0%	+3,3%
Napoli Parthenope	2.115	-8,0%	-15,8%
Napoli Orientale	2.095	+2,1%	+19,5%
Insubria	1.981	-12,5%	+16,0%
Macerata	1.825	+8,8%	+29,2%
L'Aquila	1.765	+20,2%	+44,9%
Sassari	1.732	-4,1%	-10,3%
Viterbo Tuscia	1.651	-1,0%	-15,3%
Bari Politecnico	1.505	+8,2%	+6,2%
Catanzaro	1.422	-16,1%	+6,0%
Foggia	1.239	+20,8%	+25,0%
Cassino	1.080	-17,1%	-23,1%
Campobasso	990	+1,7%	-16,9%
Teramo	939	+1,0%	+3,1%
Potenza	934	+5,5%	-13,7%
Benevento	921	-5,4%	-13,9%
Camerino	919	-6,3%	+4,7%
Reggio Calabria	712	-14,5%	-46,0%
Venezia Iuav	631	+6,6%	+8,2%
Siena Stranieri	517	+18,9%	+120,9%
Roma Foro Italico	351	+7,3%	+7,3%
Roma Studi Internazionali	234	+8,3%	+64,8%
Perugia Stranieri	113	-2,6%	-38,3%
Totale	249.354	+0,9%	-5,4%

	IMMATRICOLATI 2015/2016	DIFFERENZA SUL 2015/14	DIFFERENZA SUL 2012/11
Atenei non Statali			
Milano Cattolica	7.354	+4,2%	-0,7%
Milano Bicconi	2.647	+10,0%	+6,3%
Roma Luiss	1.551	+9,1%	+17,9%
Milano Iulm	1.261	+15,8%	+30,1%
Napoli Suor Orsola	1.226	-2,4%	-5,6%
Enna Kore	890	-7,2%	-23,5%
Roma Lumsa	808	-4,8%	-14,8%
Bolzano	596	-0,3%	+86,8%
Milano San Raffaele	426	+12,7%	+8,4%
Castellanza Liuc	347	+25,3%	+28,5%
Roma Campus Biomedico	324	+20,4%	+21,3%
Link Campus	260	+41,3%	n.d.
Aosta	220	+0,5%	+104,6%
Bari Jean Monnet	149	+6,4%	-5,3%
Humanitas	147	+133,3%	n.d.
Reggio Calabria Stranieri	115	-14,2%	-12,7%
Roma Europea	110	-9,1%	-36,4%
Bra Scienze Gastronomiche	67	+3,1%	+11,7%
Totale	18.498	-5,8%	-5,6%
Atenei Telematici			
Mercatorum	4	-89,2%	-88,9%
E-Campus	667	-34,8%	-18,3%
Giustino Fortunato	33	-21,4%	+175,0%
Guglielmo Marconi	457	-26,3%	-29,4%
Uninettuno	435	-14,9%	-74,5%
Niccolò Cusano	981	-32,6%	+13,9%
San Raffaele	219	-15,4%	+81,0%
Unitelma- Sapienza	29	-72,1%	-87,1%
Totale	2.825	-48,3%	-40,6%

Nota: 3° Leonardo Da Vinci e Pegaso non risultano immatricolati nel 2015/2016

Fonte: Laboratorio de. So. e 24 Ore su dati MiuR - Anagrafe degli studenti

Crescono professionisti e sturtupper che si affidano al coworking. Come funziona e dove

La scrivania? Meglio condivisa

Spazi in comune per l'attività, risparmiando sui costi

Pagina a cura
DI SIBILLA DI PALMA

La crisi che impone ancora attenzione ai costi, un mercato del lavoro sempre più flessibile, la crescente popolarità della sharing economy (economia della condivisione) e lo sviluppo di una maggior cultura imprenditoriale nel paese. Fattori che spingono sempre più aziende, liberi professionisti, freelance e startupper a gestire i propri affari tramite coworking, ovvero una sorta di ufficio low cost per chi necessita di uno spazio per la propria attività e vuole risparmiare, condividendolo.

Come funziona e vantaggi. Nato a metà degli anni Duemila negli Usa, il coworking permette di usufruire di una postazione di lavoro all'interno di una struttura attrezzata e organizzata assieme ad altri professionisti. Solitamente si tratta di strutture aperte nelle quali sono presenti postazioni con connessione internet wi-fi, sale riunioni e strumenti come stampanti, fax, fotocopiatrici. Sul fronte delle tariffe, un ufficio di coworking a Milano costa intorno ai 100 euro mensili, spese comprese, mentre a Roma si parte dai 180 euro mensili. In altri casi, invece, viene adottato un sistema per cui il conto si salda in base al tempo trascorso nello spazio di coworking. Il vantaggio non è però solo economico: questa nuova filosofia di lavoro offre infatti anche opportunità di scambio professionale, networking, socializzazione.

Il coworking in Italia. A Milano, la rete Cowo mette a disposizione diversi spazi; tra questi, uno in via Alserio 23 presso il quartiere Isola nello studio di Visual Design Atabella di Dario Albini. In via Carlo Poerio 39, non lontano da Corso Buenos Aires e Piazza Oberdan, i locali del Centro di Iniziativa Europea ospitano invece una zona coworking molto ampia, di circa 200 mq. Mentre in via Lambrate, 11 il Cowo Milano/Work On è in grado di ospitare fino a 29 coworkers con i seguenti servizi: scrivania e numero di telefono fisso, sala d'attesa, spazio ristoro, consulenza informatica. Si trova in

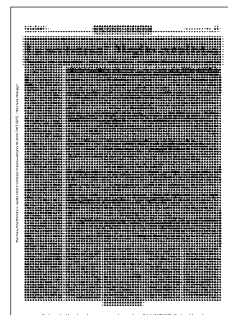
via Copernico 38 lo spazio di coworking Copernico. Offre 120 postazioni; è possibile scegliere tra le opzioni desk mobile, che permette di optare ogni giorno per una postazione diversa, e desk fisso che mette a disposizione uno spazio personale fisso. Si trova in via Calabiana 6, nei pressi della Fondazione Prada, il nuovo Tag di Talent Garden, network europeo di coworking che conta 8.500 metri quadrati di superficie e può ospitare oltre 350 persone. Spostandosi a Roma, Cowo 360 è uno storico spazio di coworking (in via Vacuna 96) che offre postazioni complete di scrivania, sedia, luce da tavolo e spazio per i propri effetti personali. I costi per un desk fisso ammontano a 230 euro per un mese, 630 euro per tre mesi e 1.140 euro per sei mesi. Bc 103, situato in via Tomacelli, 103, permette di scegliere tra diverse opzioni: postazione in openspace; stanza Elite (camera indipendente che può ospitare fino a quattro persone); stanza Arancio (camera indipendente che può ospitare fino a sei persone). Infine, il coworking SPQwork nasce in un ex complesso industriale a pochi passi dalla Stazione Tiburtina, in via di Portonaccio 23/b. Uno spazio di 650 mq su due piani, articolato in uffici, aree postazioni, aree comuni, sale riunioni e sale polifunzionali.

A Torino, tra gli altri, è invece attivo il Cowo Torino/Spazio19, in via Cesare Balbo 19. Le soluzioni variano dallo spazio tradizionale con scrivania, cassetiera e armadio, fino allo spazio minimale, oltre a un'ampia area condivisa. A Napoli è invece presente Rework, presso viale della Costituzione (Centro Direzionale), conta ol-

tre 700 mq di superficie e offre 36 postazioni. Sono disponibili due opzioni: abbonamento trimestrale da 250 euro al mese e semestrale da 235 euro al mese. A Bologna, in via Marconi 45, è attivo Work in progress, coworking che ospita dieci postazioni di lavoro; dispone inoltre di una sala riunioni e di uno spazio centrale adattabile per ospitare presentazioni, workshop, piccoli eventi di networking. Mentre in via Mazzini, 82, Bostick (network di professionisti operanti in diversi ambiti) offre un ampio spazio dedicato al coworking, una sala riunioni dotata di maxi schermo, tre uffici, doppi servizi e spazio ristoro attrezzato.

Un sito per la ricerca. Per trovare postazioni di coworking anche nelle altre città d'Italia è nato Coworkinfor, sito per la ricerca e la prenotazione di spazi di lavoro condivisi, disponibile anche su app per iOS e Android. Basta registrarsi utilizzando Facebook o Twitter e inserire la città di interesse. A quel punto si potrà visualizzare un elenco degli annunci ordinati per prezzo, distanza e valutazione degli utenti.

— © Riproduzione riservata —



Il coworking in Italia

Iniziativa	Caratteristiche	Sito web
Milano - rete Cowo, via Alserio 23	Spazio di coworking disponibile nel quartiere Isola presso lo studio di Visual Design Atabaliba di Dario Albini	http://www.atabaliba.com
Milano - Rete Cowo in via Carlo Poerio 39	I locali del Centro di Iniziativa Europea ospitano una zona coworking molto ampia, di circa 200 mq	http://www.cdicoop.it
Milano - Cowo Milano/Work On in via Lambrate 11	È in grado di ospitare fino a 29 coworkers con i seguenti servizi: scrivania e numero di telefono fisso personale, sala d'attesa, spazio ristoro, consulenza informatica	http://www.workon.it
Milano - Coworking Copernico in via Copernico 38	Offre 120 postazioni; è possibile scegliere tra le opzioni desk mobile, che permette di optare ogni giorno per una postazione diversa, e desk fisso che mette a disposizione uno spazio personale fisso	http://www.copernicomilano.it
Milano - Tag di Talent Garden in via Calabiana 6	Network europeo di coworking che conta 8.500 metri quadrati di superficie e può ospitare oltre 350 persone	http://milano-calabiana.talentgarden.org
Roma - Cowo 360 in via Vacuna 96	Storico spazio di coworking che offre postazioni complete di scrivania, sedia, luce da tavolo e spazio per i propri effetti personali. I costi per un desk fisso ammontano a 230 euro per un mese, 630 euro per tre mesi e 1.140 euro per sei mesi	http://workitout.it/1753-2
Bc 103 in via Tomacelli 103	Permette di scegliere tra diverse opzioni: postazione in open-space; stanza Elite (camera indipendente che può ospitare fino a quattro persone); stanza Arancio (camera indipendente, con vista, che può ospitare fino a sei persone)	http://www.bc103.it
Coworking SPQwork in via di Portonaccio 23/b	Spazio di 650 mq su due piani, articolato in uffici, aree postazioni, aree comuni, sale riunioni e sale polifunzionali	http://spqwork.com
Torino - Cowo Torino/Spazio19, in via Cesare Balbo 19	Le soluzioni variano dallo spazio tradizionale con scrivania, cassetto e armadio, fino allo spazio minimale, oltre a un'ampia area condivisa	http://www.spazio19.it
Napoli - Rework, presso viale della Costituzione (Centro Direzionale)	Conta oltre 700 mq di superficie e offre 36 postazioni. Sono disponibili due opzioni: abbonamento trimestrale da 250 euro al mese e semestrale da 235 euro al mese	http://www.reworkspace.it
Bologna - Work in progress in via Marconi 45	Ospita dieci postazioni di lavoro; dispone inoltre di una sala riunioni e di uno spazio centrale adattabile per ospitare presentazioni, workshop, piccoli eventi di networking	http://www.bamstrategieculturali.com
Bologna - Bostick in via Mazzini 82	Network di professionisti operanti in diversi ambiti che offre un ampio spazio dedicato al coworking, una sala riunioni dotata di maxi schermo, tre uffici, doppi servizi e spazio ristoro	http://www.bostick.it
Coworkinfor, sito per la ricerca e la prenotazione di spazi di lavoro condivisi in tutta Italia	Basta registrarsi utilizzando Facebook o Twitter e inserire la città di interesse. A quel punto si potrà visualizzare un elenco degli annunci ordinati per prezzo, distanza e valutazione degli utenti	http://www.coworkingfor.com

Personaggi Chiamato da Steve Jobs nel 2008 ha lavorato per sette anni tra le quinte. Ora fa parte del team esclusivo che guida Cupertino

Microchip L'ingegnere che connette cuore, cervello e dito negli smartphone

Srouji e il suo team dietro all'efficienza e alla tecnologia dell'impronta digitale

Se Apple riuscirà quest'anno a ribaltare i pronostici del declino dell'iPhone, dovrà ringraziare soprattutto il meno noto, meno *glamorous* membro della squadra di top manager che affianca il ceo Tim Cook. Si chiama Johnny Srouji, ha 51 anni, ed è entrato nella *team* esclusivo che comanda a Cupertino solo lo scorso dicembre, dopo sette anni di lavoro dietro le quinte. Lo aveva reclutato lo stesso Steve Jobs, nel 2008, l'anno dopo il debutto del primo iPhone, rendendosi conto che la sua tecnologia aveva dei problemi e che il motivo era il suo basarsi su microchip (microprocessori) disegnati da altri. Il microprocessore è il cervello degli smartphone e dei tablet:

determina la loro potenza, velocità, affidabilità. Su un microscopico pezzetto di silicio, è concentrata tutta l'unità di elaborazione centrale (Cpu) di un computer. La complessa e costosa produzione dei chip è nelle mani di pochi grandi colossi del silicio, le aziende americane Intel e Qualcomm, la coreana Samsung, la Tsmc di Taiwan. Per la manifattura dei suoi chip, anche Apple si affida a loro, in particolare a Samsung e Tsmc. Ma il disegno di come dev'essere fatto

Suo l'A7, il motore degli iPhone 5S, la prima grande rivoluzione

un microprocessore è elaborato e sviluppato dagli ingegneri della divisione Hardware technologies di Apple guidata da Srouji. Lì sta il «segreto» di come hardware e software si sposino perfettamente nell'iPhone e nell'iPad.

Prima di entrare nella Apple, Srouji lavorava alla IBM occupandosi di semiconduttori. È nato ad Haifa, Israele, in una famiglia araba cristiana, una minoranza nella minoranza. Parla arabo, ebraico e francese, oltre all'inglese. Fin da bambino si era appassionato alla tecnologia: nei weekend e d'estate aiutava il papà a costruire stampi di legno per fabbricare pezzi di motori, attrezzature mediche e altri macchinari. Al liceo era il primo della classe in mate-

matica, chimica, fisica e scienze. Uno dei suoi insegnanti lo ha introdotto nel mondo dei computer e l'ha convinto a iscriversi al Technion institute of technology, «il Mit israeliano», dove Srouji ha ottenuto sia la laurea sia il master in Informatica. Subito dopo ha iniziato a lavorare nei laboratori di ricerca di IBM nella stessa Haifa. Nel 1993 è passato ad Intel a occuparsi di disegno dei semiconduttori e nel '99 si è trasferito negli Stati Uniti. Nel 2005 è tornato con IBM, fino a quando Apple l'ha chiamato.

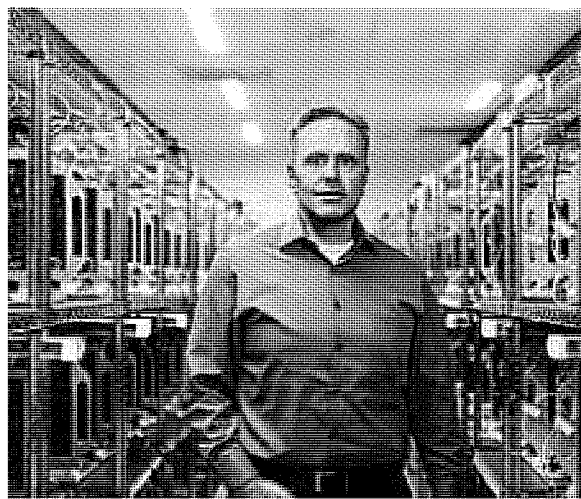
Il primo «sistema su circuito integrato» disegnato in proprio da Apple, cioè da Srouji e dai suoi uomini, è stato l'A4 per l'iPhone 4 nel 2010. Ma una vera e propria

rivoluzione nel mondo degli smartphone l'ha scatenata nel 2013 l'A7, il cervello dell'iPhone 5S, il primo chip con 64 bit di potenza — il doppio dei modelli precedenti — per un telefonino destinato al largo pubblico. Questa nuova tecnologia ha permesso di inserire nell'iPhone il sensore per il riconoscimento delle impronte digitali (Touch ID) e il sistema di pagamento Apple Pay.

Per sviluppare i nuovi microprocessori, Apple ha aumentato parecchio gli investimenti in ricerca e sviluppo: dai 4,5 miliardi di dollari nel 2013 ai 6 miliardi nel 2014 e 8,1 miliardi l'anno scorso. Soldi ben spesi, se è vero — come ha scritto Bloomberg Businessweek — che i chip rappresentano una parte cruciale della macchina da profitti di Cupertino.

L'ultima generazione dei microprocessori creati da Srouji è quella dell'A9, sviluppato per l'iPhone 6 e ora dentro anche il nuovo SE e il nuovo iPad presentati il 21 marzo. Wall Street sembra scommettere sul loro successo, a giudicare dalla ripresa delle quotazioni di Apple nelle ultime settimane. Un rialzo che fa felice anche Srouji: premiato da Cook lo scorso ottobre con un pacchetto di 90 mila azioni della Mela, ora ne ha in tutto oltre 300 mila, per un oltre 33 milioni di dollari.

M.T.C.



Il mago del chip
Johnny Srouji, ha 51 anni, assunto da Steve Jobs e entrato nel team che comanda a Cupertino solo lo scorso dicembre. A lui si deve la massima compatibilità tra macchina e software raggiunta da iPad e iPhone (foto: Bloomberg Businessweek)

